ANNO II — N. 29 MILANO - Domenica 16 luglio 1922 Conto corrente con la Posta

Mussolini, fascista, tenta di schiacciare colla violenza la fede sovversiva dei lavoratori: Buozzi, Bellotti e C., socialisti, consegnano gli operai ed i contadini alla mercè degli industriali e degli agrari.

Chi è più traditore?

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20,— Anno . . . » 10,— Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Federaz. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviefi: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winokurow: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Il tradimento dei dirigenti metallurgici deve intensificare la lotta proletaria contro tutti i capi socialtraditori

Convergenza reazionaria

Recrudescenza di reazione. Città e paesi presi d'assalto dalle orde schiaviste, protette impudentemente dall'autorità statale.

Mobilitazioni palesi di forze mercenarie, assoldate, rinnovanti le antiche compagnie di ventura.

Piombino, Rimini, Andria, Sestri Ponente, Cremona, seguono a Bologna, a Roma.

Si tenta di circondare Milano. Gli episodi recentissimi di Legnano, di Desio, di Busto, di Dergano, rivelano un piano coordinato di aggiramento della metropoli lombarda, sin'ora pressochè immune dalle orde schiaviste. Le masse si difendono. Come possono. Colle tegole dei tetti come alla Torrazza, colle stesse armi come a Desio. Talora respingono gli assalti combinati di poliziotti e di fascisti. Più spesso soccombono. Ma si rialzano subito. E tornano a combattere la reazione mercenaria borghese. Ma alle spalle l'assale un'altra ben più pericolosa reazione. Quella dei traditori. Situazione orribile questa per il proletariato: ricacciato alle sue linee di partenza e minacciato tra due fuochi controrivoluzionari.

L'offensiva dei capi, venduti al nemico, si sferra concomitante all'offensiva mercenaria borghese.

Gli operai rivoluzionari sono espulsi dai Sindacati social-democratici; le agitazioni, le battaglie, come quella metallurgica, ingaggiata per difendere i valori morali e materiali delle conquiste passate, vengono strozzate dai mandarini dirigenti le organizzazioni proletarie, e le masse vengono consegnate in balia del vincitore: l'industriale. Le folle contadine anguriate in mille guise vengono ridotte alla mercè degli agrari, brutali, idioti, vendicativi. Mentre il fiore della gioventù rivoluzionaria è incarcerata, gli impotenti vecchioni del riformismo, le barbe gialle, convergono la loro reazione contro i lavoratori sovversivi. Così le due offensive si completano, si integrano a vicenda per debellare l'unico nemico ormai in campo contro il capitalismo: il Partito Comunista!

La furia devastatrice dei «ricostruttori» caccia di terra in terra gli uomini ribelli, i paladini della riscossa. La social-democrazia delatrice li addita alla vendetta statale dell'oligarchia borghese. Il novello sindacalismo «nazionale» tende a rinsaldare in catene l'operaio ed il contadino allo scopo dello sfruttamento capitalista; la burocrazia confederale con tattica disfattista getta il proletariato ginocchioni innanzi ai padroni, ridiventati i signori assoluti della libertà operaia.

Stolte ambo.

Ridure a fame le masse lavoratrici, credono saggia politica. Esse accendono il vulcano. Rinfocolano gli odi, preparano la riscossa, generano la vendetta. Le folle martoriate dal fascismo, prostrate dal tradimento dei capi «operai» dovranno reagire a loro volta per l'ineluttabilità della marcia in avanti del progresso. Così mentre il fascismo avrà creduto alla esagerazione della violenza armata di annientare lo spirito rivoluzionario insito nel *quarto stato*, s'accorgerà invece che non ha fatto altro che insegnargli il modo di combattere e di vincere.

Così mentre la social-democrazia avrà creduto di aver domato le folle rivoluzionarie dallo spirito della rivolta, si accorgerà di essere tagliata completamente fuori dalla compagine proletaria. Il destino impazzisce coloro che vuol perdere. La tempesta gravida di gragnuola cambierà direzione: invece di battere, come ora, sulle squallide regioni devastate dalla fame e dalla miseria proletaria, si scatenerà nei pingui campi ove la folle borghesia e social-democrazia, farneticheranno a dividersi le spoglie dei creduti vinti.

Le posizioni si chiarificano; le due opposte trincee si delimitano.

Le vie di mezzo della lotta di classe spariscono al contatto della realtà minacciosa. Fra poco sarà fatto compiuto l'accentrarsi della lotta furibonda da parte di tutte le sfumature dei partiti borghesi contro l'unico partito rivoluzionario: il Partito Comunista!

Ma questi, che ha ormai una salda preparazione, un largo seguito della parte più cosciente del proletariato, combatterà da forte la grande decisiva battaglia. Inalbererà il vessillo glorioso, rutilante della riscossa proletaria. E le masse accorreranno sotto di lui, s'inquadreranno, si armeranno e marceranno.

CAVETT

Comitato Centrale del Prestito pro Stampa Comunista

COMUNICATO

I detentori dei bollettari del «Prestito» sono sollecitati a terminare nel più breve tempo possibile l'opera di raccolta dei fondi per l'acquisto delle azioni. Non appena esauriti i bollettari, questi debbono essere immediatamente spediti — insieme al relativo importo — al solito indirizzo di Milano: Nicola Cilla, piazzale Venezia, palazzina ex-Dazio - Milano.

Il Prestito pro-Stampa Comunista deve dare assolutamente i buoni risultati che il Partito si ripromette, e pertanto rivolgiamo appello alla buona volontà e allo spirito di sacrificio dei compagni, degli operai e dei contadini perchè contribuiscano nel limite delle loro possibilità.

Gli Esecutivi Sezionali, dal canto loro, non debbono lasciar trascorrere una sola assemblea senza aver discusso l'apposito comma «Prestito pro-Stampa Comunista» e rinnovare ogni volta le opportune esortazioni ai compagni perchè sottoscrivano almeno una azione.

Gli stessi Esecutivi Sezionali debbono già aver inviato a tutti gli enti proletari della loro località (Camere del Lavoro, Federazioni di mestiere o di Cooperative, Leghe e Cooperative singole, Circoli Vinicoli, Ricreativi, Famigliari, ecc.), le circolari di invito a contribuire al Prestito, che questo Comitato trasmise a suo tempo, pel tramite delle Federazioni, a tutte le Sezioni. Insistiamo particolarmente su questo punto perchè sopratutto la solidarietà morale e finanziaria degli organismi proletari può darci sicuro affidamento che la nostra iniziativa sarà coronata dal successo.

Ancora una volta rivolgiamo invito alle Federazioni e alle Sezioni adulte e giovanili, ai Comitati e ai Gruppi Sindacali di categoria, ai collettori, ai compagni e alle compagne perchè tutti compiano il loro dovere: Sottoscrivere e far sottoscrivere al Prestito pro-Stampa Comunista!

Il Comitato Centrale del Prestito pro-Stampa Comunista.

Dopo il voto di Genova

UNITÀ

Dopo l'esito della votazione del Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro, che assegnava ai collaborazionisti confessi 530 mila voti e ai collaborazionisti dissimulati altri 40 mila voti, Daragona si è affrettato a dichiarare, nella sua qualità di segretario generale della C. G. d. L., che in seguito al risultato del voto che sanzionava le vedute confederali in materia di orientamento parlamentare, il Comitato Direttivo si sentiva autorizzato a continuare la tattica finora propugnata e seguita, fino al prossimo Congresso Confederale, che verrà convocato entro l'anno.

La dichiarazione può apparire agli osservatori superficiali un'onesta rivincita dei dirigenti che si son visti minacciati nel corso della discussione di Genova, nelle posizioni da loro stessi scelte, come una magnifica piattaforma di attacco contro avversari di tutte le sfumature.

Noi pensiamo che la mossa nasconda invece un ben ordinato piano d'azione, per lo sviluppo del quale è necessario non concedere soste o arretramenti sulla via iniziata, per trascinare le masse — consenzienti e dissenzienti — sul terreno partecipazionista.

Per quanto parecchi tra i più accesi deputati laburisti — notoriamente portavoce del pensiero confederale in parlamento — non nascondano maliconicamente il loro scetticismo, in seguito al risultato del voto, sulla opportunità di intensificare il lavoro coperto di sgretolamento ministeriale, in combutta con altri Gruppi borghesi, impazienti di *tentare* una crisi, colla speranza non mai spenta di *piazzare* il proprio nome disperatamente oscuro per un miserabile portafoglio in sottordine, così da determinare la caduta del ministero Facta prima del Congresso socialista; per quanto il desiderio di poter riparare dietro la volontà delle masse il loro ormai incontenibile bisogno di entrare nel giuoco parlamentare borghese — li spinga a forzare la situazione, è evidente che i dirigenti confederali non intendono rinunziare al loro esperimento politico, qualunque sia l'esito dei due Congressi — quello politico imminente e quello sindacale più tardi — di fronte all'atteggiamento spiccatamente politico assunto dal massimo organismo operaio italiano.

Rendiamo loro questa giustizia. Il loro collaborazionismo è stato così sbandierato come inevitabile, il loro atteggiamento politico in parlamento — in piazza, no, perchè non troppo... igienico —, è stato e continua ad essere verso i Gruppi borghesi così smaccatamente esibizionista e diretto sempre a dimostrare di essere trionfatori di tutte le opposizioni che il greggie vile delle masse organizzate avrebbe potuto manifestare, che non riesce loro più possibile un arretramento di posizioni.

Dopo aver amoreggiato tanto con la «parte intelligente della borghesia», dopo averla assicurata che il proletariato — quanti delitti si commettono, proletariato, in tuo nome! — delle organizzazioni rosse e del Partito socialista moriva dalla voglia di *esperimentare* il metodo novissimo, come è possibile ritirarsi sdegnosamente sull'Aventino e brontolare un ridicolo «non possumus», dato e non concesso che di un tal gesto, i dirigenti confederali e gli ancora deputati socialisti autonomi siano per avere la convinzione e la volontà.

La via per la collaborazione — o per la partecipazione, a noi non interessa la sfumatura — è, dunque, tracciata e non si potrà facilmente cancellare.

Badiamo invece alle sue conseguenze.

L'esame è subordinato al verificarsi di due soluzioni all'attuale, intricato circolo chiuso.

O la destra del P. S., riformista dichiarata, riesce ad avere il sopravvento sulle altre frazioni coalizzate, al prossimo Congresso socialista, e allora la dichiarazione di Daragona a Genova, ricordata in principio di queste righe, avrà avuto valore prudenziale, giustificando il suo atteggiamento decisamente collaborazionista nel periodo che va dal Consiglio nazionale confederale di Genova al Congresso confederale, il quale non sarà, in tal caso, che la copia peggiorata del Congresso politico, convocato per codificare la solenne entrata dei neo ministri nell'ambito delle istituzioni borghesi.

Oppure i super-destri confederali o i loro accoliti del Gruppo socialista autonomo, usciranno vinti dal Congresso politico e continueranno per la loro strada equivoca fino al Congresso confederale, in cui sperare la vittoria che nel Partito politico sarà loro mancata.

Nell'un caso come nell'altro, si nasconde per le masse organizzate un pericolo gravissimo che i comunisti devono prospettare energicamente in tutte le riunioni, in tutti i Convegni, in tutti i Congressi ai quali possono assistere.

Il pericolo è questo: quale sorte è riservata alle minoranze rivoluzionarie — comunisti, anarchici, massimalisti sinceri, terzinternazionalisti — aderenti alla Confederazione G. d. L., nel caso che i dirigenti riescano a raggiungere la maggioranza tanto nel Congresso politico quanto nel Congresso sindacale, o anche soltanto in quest'ultimo?

Abbiamo già affermato che la situazione dei dirigenti confederali non ammette ritorni tattici. D'altra parte, riuscendo a vincere, sarebbe assai buffo.

Quindi, vorranno applicare la loro tattica collaborazionista fino alle sue estreme conseguenze: fino al Governo o fino all'appoggio al ministero.

Le minoranze rivoluzionarie *non devono assolutamente provocare scissioni.*

L'unità delle forze proletarie deve essere il caposaldo indistruttibile di ogni tattica rivoluzionaria!

Potremmo rovesciare numerosissimi argomenti a favore di questa concezione sindacale, ove serie obiezioni dubitassero della bontà di questo concetto.

Non provocare scissioni e non subirle. Non permettere che si tenti di eliminare dalla C. G. d. L. — individui, gruppi, organizzazioni — correnti notoriamente avverse e nemiche dell'imborghesirsi dell'organizzazione.

Alcuni atteggiamenti di elementi anche responsabili della C. G. d. L. autorizzano a credere che le minoranze rivoluzionarie siano destinate ad essere eliminate in caso di vittoria laburista. Una specie di epurazione a rovescio.

Non ci agganciamo a casi recenti di espulsioni personali, per le quali sarebbe assai difficile negare l'arbitrio.

Ma ci riferiamo all'opera secessionistica che atteggiamento di uomini e di giornali — *Giustizia, Battaglie Sindacali*, ecc. — ci fanno ritenere probabile in un prossimo domani.

La lotta, in questo caso, non deve conoscere limiti. Nessuna arma si deve ritenere eccessiva.

Restare uniti.

La classe lavoratrice non vuole, non deve, non può essere frazionata. Il Sindacato deve essere — oggi più che mai — l'organismo tipico di resistenza operaia.

Chiunque tenti frazionare la massa lavoratrice organizzata, deve essere considerato un nemico assai più temibile che non la coalizione borghese, che pure è *il nemico*, per definizione.

Unità!

Ecco la parola d'ordine per tutti gli operai che non vogliono aggiungere alla sconfitta l'irrisione atroce.

Unità contro tutti i nemici della martoriata classe lavoratrice.

Ma vi è un altro pericolo che noi additiamo, forse non inutilmente, contro il quale noi cerchiamo premunire i compagni e i proletari che abbiano una sincera visione dell'interesse della classe. Quello di ripetere il gesto del cittadino Jhouaux: i confederali collaborazionisti ad oltranza, sconfitti eventualmente ai due Congressi o al solo Congresso confederale, non potendo rinnegare — per seguire una eventuale maggioranza anticollaborazionista — i propri principi e la propria tattica di imborghesimento della Organizzazione di classe, si staccano, seco trascinando quella parte del proletariato illusa da falsi miraggi di sollievo ai propri mali indicibili, creando una nuova Organizzazione.

E' questo un supremo tentativo di divisione delle forze operaie, contro il quale noi dobbiamo pure insorgere violentemente.

Se ne vadano i capi! E' il meno che si possa da loro pretendere. Le masse, no!

Le masse devono difendersi rimanendo unite.

Un vasto orizzonte di lavoro si apre davanti ai rivoluzionari. Ovunque siano adunanze di lavoratori, questo pericolo deve essere agitato e illustrato. Instancabilmente.

Solo così noi potremo sperare di preparare la massa lavoratrice a tutte le eventualità dell'immediato domani, superate le quali soltanto, si potrà organizzare seriamente la difesa della vita e del salario dei lavoratori in un primo tempo, per procedere poi alle conquiste a cui aspira l'intera classe.

m. f.

Alla gogna i traditori

Le previsioni fatte dai Comunisti in riguardo alla tattica del caso per caso adottata dai Socialdemocratici nella difesa delle conquiste della classe lavoratrice, intaccate dall'offensiva capitalista, diventano ogni giorno d'innanzi ai nostri occhi una inconfutabile realtà.

Le sconfitte oramai non si contano più: continuamente si perdono nuove posizioni, e coloro, che per una forma statutaria, che si può definire truffa, ancora dirigono le più importanti organizzazioni operaie non si convincono della necessità di cambiare metodo di lotta, di scegliere quei mezzi più atti a difendere seriamente il proletariato.

Gli operai delle diverse categorie che entrarono in lotta, perchè spinti dal capitalista che disdisse il concordato di lavoro, si batterono da eroi, resistettero per lunghe settimane e dopo enormi sacrifici abbandonati soli nella lotta, di fronte alle superiori forze dell'avversario, dovettero arrendersi.

Ed ecco la volta degli operai Metallurgici. Questa categoria di operai, che è sempre stata all'avanguardia della classe lavoratrice, sostenendo delle mirabili battaglie, è guardata con simpatia da tutto il proletariato.

Fin dall'inizio della sua lotta, le altre categorie che in precedenza erano state battute, riponevano tutta la loro speranza e la loro fiducia quasi con la certezza che la lotta dei metallurgici segnava l'inizio di una battaglia generale che impegnasse il proletariato di tutte le categorie. Infatti il conflitto sorto tra operai e industriali nella regione Lombarda non tardò a diventare, per volontà delle masse contro la volontà degli stessi capi della *Fiom* che si opposero con tutte le loro forze, un conflitto generale.

Lo sciopero dei metallurgici riuscito meravigliosamente in tutta Italia, gli operai si batterono per quindici giorni valorosamente. In tutti i proletari, impegnati e non nella lotta, vi era qualcosa di comune; i metallurgici non dovevano perdere perchè la loro sconfitta significa l'avanzata più minacciosa del capitalismo su tutta la classe lavoratrice. Tutti, anche i più incerti, attendevano con ansia la formidabile parola d'ordine della proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie.

E nel mentre i Comunisti lavoravano intensamente per arrivare allo sciopero generale nazionale, che doveva segnare l'inizio della riscossa proletaria per la ripresa della sua marcia in avanti verso la meta agognata, i soliti trafficanti a Roma firmano la sentenza della resa, tradendo vergognosamente un'altra volta.

Questi signori preoccupati delle condizioni dell'industria, più che delle misere condizioni della classe lavoratrice, dichiarano assurdo il pretendere di mantenere gli attuali salari degli operai, date le condizioni in cui si trova l'industria. Sono [illegible] agiscono. Il proletariato, che è il giudice supremo e dovrà o presto o tardi condannarli, ci grida oggi sul muso: Signori, siete dei borghesi travestiti, siete indegni di appartenere nelle file del proletariato: il vostro posto è con la borghesia!

R. P.

PROFILI ED OMBRE

Venduti al nemico!

Il marchio di infamia si è stampato a caratteri roventi sulla fronte dei negrieri sindacali. Bollati a fuoco, svelato senza reticenza in faccia ai lavoratori il tradimento, strillano, strepitano. E le colonne di «Giustizia» e dell'«Avanti!» straziantisi in beghe intestine miserevolissime, ma cementati in commovente unione contro i comunisti, portano lunghe articolesse che vorrebbero essere di polemica, con cui tentano scagliare il livore del traditore scoperto, dando la colpa della sconfitta ai... comunisti!

Vigliacchi ed impudenti! Ma le masse li hanno giudicati.

Non credono ancora, ingenue! ai loro occhi. Lo sciopero metallurgico compatissimo, strozzato nel modo più bestiale, più lercio.

I comunisti sono per i capoccia della «Fiom»: formidabili retori, agenti provocatori, demagoghi, venduti al soldo moscovita!

Ciò è naturale, come quel ladro di tecoppiana memoria, che pescato in flagrante, cercò di sviare l'attenzione delle guardie, gridando che il suo derubato aveva detto male di Garibaldi!

La menzogna è divenuta arma della loro ambizione sfrenata di potere. Hanno bisogno di prostrare tutta la massa, di stroncare in essa ogni volontà rivoluzionaria, per legarla avvilita, schiava, al carro della borghesia di cui ambiscono divenire i cocchieri.

Perciò tradiscono la massa. Coscientemente. Cinicamente.

E sono irritati dalla critica sanguinosa comunista che scarnifica le loro intenzioni, che sconvolge tutti i loro piani.

Ma non credano che la reazione socialdemocratica sia sufficiente a togliere l'incomoda, l'importuna voce che grida sul loro muso di traditori il loro tradimento verso il proletariato. La reazione schiavista non è bastata, e non basterà anche l'altra.

Lotta sui due fronti fino all'eliminazione anche violenta di tutti i venduti al nemico, di tutti i traditori, di tutti i turlupinatori del proletariato.

L'ora della resa dei conti da parte del canagliume buozziano forse non è lontana!

Pantagruele... politica

L'orizzonte politico di quest'Italia balcanica è caratterizzato dall'intervento nelle aspirazioni al... portafogli di nuove bra-

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Convocazione

del 3° Congresso Provinciale Comunista

Domenica **16 luglio nella sala 5ª della Camera del Lavoro (Via M. Fanti, 19)** dalle ore **9** alle **18** sarà tenuto il **III Congresso della Federazione Provinciale Comunista Milanese** per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) *Nomina della presidenza e commissione verifica dei poteri;*
2) *Relazione morale e finanziaria;*
3) *Organizzazione;*
4) *Stampa Comunista;*
5) *Nomina del Comitato Centrale;*
6) *Varie.*

DISPOSIZIONI.

Ogni Sezione regolarmente costituita deve mandare i suoi rappresentanti muniti di regolare delega, precisando il numero dei soci rappresentanti.

Le Sezioni con più di 50 inscritti nomineranno un rappresentante ogni 50 soci; quelle inferiori ai 50 un rappresentante ogni 25 soci.

I Gruppi Comunisti non ancora costituiti in Sezione possono mandare un delegato che avrà voto consultivo.

La quota di rappresentanza di L. 5 per ogni delegato, potrà essere versata alla sede federale, oppure nel luogo stesso del Congresso presentando la delega regolare della Sezione.

Per dare la possibilità a tutti i compagni di poter assistere ai lavori del Congresso, il Comitato Esecutivo Provinciale ha deliberato di lasciare libero l'ingresso ai muniti di tessera del Partito, dietro un contributo di L. 2 che andrà a totale beneficio della «Voce Comunista».

Si fa vivissima raccomandazione ai delegati di essere puntuali all'ora indicata per l'inizio dei lavori.

* * *

Le Sezioni mandino al Congresso il saldo dei conti delle quote e della «Voce» data l'urgente necessità di provvedere alla sistemazione finanziaria.

Comitato Sindacale Provinc. Comunista

Milano, Palazzina P. Venezia

I gruppi comunisti delle varie categorie sono invitati al pagamento delle marchette Sindacati Rossi prelevate, ed al prelevamento del quantitativo di esse necessario al Gruppo.

* * *

In previsione del Congresso Confederale tutti i Gruppi debbono chiedere le assemblee di categoria, presentare le liste comuniste dei candidati ai Consigli Generali delle Leghe.

Comitato Centrale Nazion. Comunista

Pro affamati russi

AI COMPAGNI, AGLI OPERAI
ED AI CONTADINI ITALIANI!

Dal Comitato Internazionale di Berlino «Pro Russia» giungono a noi sempre nuove sollecitazioni di soccorso per gli sventurati abitanti delle regioni colpite dalla carestia. Quest'appello di solidarietà umana noi lo rivolgiamo ai compagni, ai simpatizzanti, agli operai tutti affinchè ricordino il loro preciso dovere, nell'adempimento del quale non è possibile dilazione alcuna. Occorre contribuire ancora con merci e denari onde salvare dalle sofferenze inenarrabili e dalla morte i poveri bimbi russi!

Questo Comitato Comunista ha già inviato al C. C. di Berlino le seguenti somme raccolte dai compagni italiani:

Dicembre 1921	marchi	813.009,15
Gennaio 1922	»	1.502.207,70
Giugno 1922	»	780.000,00
Totale Marchi		3.095.216,85

L'ultima spedizione di denaro fu eseguita con la promessa di un prossimo invio ancora maggiore. I proletari italiani devono quindi contribuire con entusiasmo a quest'opera di doverosa solidarietà. I Comitati locali hanno già ricevuto istruzioni circa l'azione da compiere. Non rimane perciò che di lavorare.

Il Comitato confida che questo appello troverà un'eco di affettuosa simpatia nell'animo di tutti i buoni e di tutti i coscienti che anelano ad un ordine nuovo di giustizia nel mondo!

Viva il Comunismo!

L'indirizzo del Comitato è: Casella Postale N. 27 - Roma.

p. *Il Comitato Centrale Comunista*
«Pro Russia»
FERNANDO GAROSI

mose canne, quelle socialdemocratiche. La confusione, lo scompiglio nel paese hanno generato il caos più vasto. Non vi son più freni alle passioni di parte; guizzi sanguigni sprizzano ininterrotti.

La socialdemocrazia divisa in cento frazioni cerca di arrancare il potere e corrono le più contraddittorie voci di crisi di gabinetto.

La discussione al Bagolamento *italiano procede incolora, scialba come la levatura dei rappresentanti che vi seggono.*

Gli avvenimenti politici internazionali consistono nelle continue scorribande della nullità Schanzer in cerca di... fortuna.

Solo le masse gemono e dolorano, preparandosi alla riscossa. Esse sono indifferenti a qualunque giochetto parlamentare, a qualsiasi manovra di corridoi montecitoriali.

L'operaio, il contadino vedono ingigantire la miseria, infittirsi la disoccupazione. L'inferno raddoppia. I loro volti si induriscono, i loro cuori si chiudono, il pugno formidabile minaccia.

In questa dissoluzione di decadenza, il proletariato liberandosi poco a poco dalle illusioni socialdemocratiche, sottraendosi alle turlupinature demagogiche, cerca la sua via. Nelle tenebre dell'oggi sente la favilla della luce.

E mentre la confusione politica ammanisce pantagnelici banchetti di smodate ambizioni, di interessi in contrasto, di smisurate brutture, la massa operaia e contadina muove i primi passi verso il rovesciamento di questo edificio mostruoso.

Per finire

— Si dice che i fieri campioni del massimalismo meneghino Bonardi, Salvatori, Lucatelli, Clerici ed altri abbiano chiesto al loro Fiorio il permesso di ritirarsi un mese in un convento di frati per prepararsi degnamente alla crisi d'anima che dovrà risolversi in massimalista o riformista a seconda dell'esito del Congresso di Roma.

— Che la benedizione di Pietrobelli li accompagni!

PROBLEMI NOSTRI

Comunismo e religione

Grazie alla nostra disciplina, il nostro Partito può vantare una serietà ed una risoluteza che non è certamente comune negli altri partiti. Per evitare al nostro Partito di diventare un secondo Barnum fu indispensabile allontanare dalle nostre file tutti gli intrusi e buffoni intenzionati di servirsi del Partito per i loro fini particolari. Le revisioni degli inscritti continueranno sempre senza mai perdonare a nessuno. Fatta questa premessa voglio entrare nell'argomento cui mi sono proposto di analizzare.

Qualunque motivo di indisciplina, anche piccolo, quando viene sistematicamente ripetuto da compagni, viene ad essere — ed è giusto — la buona ragione di prendere a carico di questi compagni quei provvedimenti che si prenderebbero in occasioni di manchevolezze maggiori. Un caso di indisciplina però (indisciplina secondo me) che commettono tanti compagni e contro i quali si è mai pensato a niente, è, secondo me, la questione del matrimonio religioso, che s'incunea nella discussione su: « Comunismo e religione ».

E' compatibile che un comunista in occasione della sua unione con una ragazza faccia suonare campane e campanone per il suo ingresso nella casa di dio, e vada a finire ad inginocchiarsi con le mani giunte?

Non sembra che questi comunisti che si inginocchiano proprio davanti a quel curato — quando questo succede nei piccoli paesi — contro il quale hanno sempre cercato di fare propaganda specialmente in mezzo ai contadini, facciano la figura di tanti maddaleni pentiti o almeno di buffoncelli? Se poi domandiamo a loro il perchè del loro modo di agire, certamente fanno ricadere la colpa sulla ragazza, sul padre o la madre e su mille altre cose.

Io non voglio conoscere le particolari condizioni di ciascheduno compagno e mi guarderò bene dal non rispettare ogni concetto religioso; ma quando un compagno si presenta davanti un prete per unirsi ad una donna, non già perchè crede che il prete possa sanzionare il suo amore, ma semplicemente perchè così vuole una sottana, ciò significa che la sottana per quel compagno sta al di sopra della sua idea: ed egli si lascerà inevitabilmente tirare per la giacca dalla sua moglie quando il Partito lo chiamerà a sacrifici ben più gravi che non le piccole affermazioni d'indipendenza dalla superstizione.

Nessuna scusa dovrebbe essere ammessa in questa questione, perchè colui che vuol bene ad una donna dovrebbe per lo meno pretenderè che la donna voglia bene a lui. Ed in questo caso chi deve cedere? Il compagno che non vuole andare in chiesa per principio o la donna che insiste sul contrario più per suoi pregiudizi e abitudine?

Secondo me, il Partito dovrebbe esigere da tutti gli inscritti maggiore coerenza in questi riguardi!

f. p.

La lotta fra le classi non si sopprime per infuriare di repressioni brigantesche contro uomini e partiti. Essa è la sola realtà storica fra tanto dilagare di pietose rinunzie rivoluzionarie.

"L'Ordine Nuovo,,

quotidiano del Partito Comunista, di questa lotta è il più efficace interprete, la guida tenace. Leggetelo e diffondetelo!

Federazione Provinciale Comunista Milanese

Milano - Via Paolo Sarpi, 22

IIIº Congresso Provinciale Comunista Milanese - Milano 16 Luglio 1922

Relazione del Comitato Centrale

Premessa

La presente relazione abbraccia un periodo di oltre sei mesi che va dal 16 gennaio 1922 sino alla fine di giugno 1922. Non è cosa semplice stabilire l'ordine della esposizione, che non può essere cronologico, dovendo considerare successivamente vari lati del lavoro di Federazione, mentre non è possibile fare una divisione di questi argomenti che escluda l'intrecciarsi e il compenetrarsi dell'uno con l'altro.

D'altra parte ci sembra utile non limitare il compito della estensione di questo documento al semplice racconto di quanto è stato nel periodo in quistione il lavoro della Federazione e dei suoi vari organi. Non si tratta di sciorinare qui una difesa di ufficio di coloro che sono stati alla testa della Federazione, ma piuttosto sarà utile innestare alla esposizione delle vicende dell'azione della Federazione, e alla critica il più che possibile obbiettiva di essa e dei suoi risultati, almeno un accenno per sommi capi del lavoro che rimane a compiere e del programma di attività che la Federazione deve prefiggersi per il periodo successivo al Congresso. Questa parte che rivolge lo sguardo al futuro deve investire specialmente i problemi di carattere organizzativo.

La pubblicità della presente relazione ci obbliga a escludere la trattazione di argomenti di ordine riservato, dei quali il Congresso potrà e dovrà occuparsi nel corso delle discussioni sulla base degli elementi che il C. C. potrà sottoporgli.

La nostra Federazione Prov. Comunista

Non è il caso di riferire qui tutti i precedenti della costituzione della Federazione Provinciale Comunista, ben noti ai compagni e risultanti da una serie di documenti, tra i quali i due precedenti Congressi Provinciali tenuti l'uno a Milano nel marzo 1921 e l'altro tenuto a Musocco il 15 gennaio 1922.

Al Congresso di Musocco erano rappresentate 75 Sezioni, delle 85 esistenti, con circa 2000 rappresentati. Dopo una lunga ed appassionata discussione sulla « tattica e sul fronte unico » fu stabilito — come dalle disposizioni emanate dalla Centrale del Partito — d'indire il *referendum* in tutte le Sezioni per la accettazione o meno delle tesi: tattica sindacale e agraria e per la nomina della Delegazione Provinciale al II Congresso del Partito Comunista tenuto a Roma nei giorni 22, 23, 24 marzo 1922.

Infine il Congresso nominava il nuovo C. C. A Segretario politico della Federazione confermava il compagno Francesco Zanardi, e designava Milano sede della Centrale della Federazione.

Il C. C. riunitosi appena dopo la nomina designava come membri dell'Esecutivo cinque compagni residenti a Milano.

Il Comitato Esecutivo stabilì i propri uffici in Via Paolo Sarpi N. 22 (Sede del Circolo Rionale Comunista di Porta Volta).

Organizzazione interna della Federazione

Il giorno successivo al Congresso di Musocco, cioè il 16 gennaio, il Prefetto ed il Questore di Milano ordinavano la chiusura della nostra sede con le Sezioni ed i Circoli della Provincia, facendo perquisizioni ed arresti.

Durante quella incursione poliziesca le autorità non hanno sequestrato materiale servibile ai loro intendimenti, all'infuori di una rivoltella fuori uso trovata nei cassetti della Cooperativa di Vigentino.

Il C. E. Provinciale abituato a tutte le manifestazioni isteriche della polizia milanese ha nella notte stessa — per mezzo del suo apparato organizzativo — diramato comunicazioni a tutti i Capi Zona per una riunione generale, la quale si è tenuta al mattino seguente. Detta riunione ha dimostrato di quanta fede e disciplina siano animati i compagni, perchè le Sezioni erano tutte rappresentate a mezzo dei loro Capi Zona. In quel Convegno si stabilirono le linee generali di azione per garantire alla nostra organizzazione Provinciale i mezzi di vita, resi indispensabili dalle continue persecuzioni poliziesche.

Mai il nostro lavoro fu interrotto, anzi in quel periodo di tempo fu accentuato non solo, ma abituammo i compagni tutti al nuovo ordine di lavoro.

Verso la fine del gennaio u. s. le Sezioni incominciavano l'invio degli elenchi per le tessere anno 1922. Diciamo francamente che non tutte le Sezioni hanno ottemperato alle disposizioni emanate, sia dal Partito che dalla Federazione, causando un notevole ritardo alla compilazione dei quadri del Partito e della Federazione.

La crisi attuale ha certamente contribuito a rallentare il lavoro di statistica fatto dalla nostra Federazione, perchè i migliori compagni, o disoccupati, o sottoposto alla reazione, si sono trovati nella impossibilità di adempiere scrupolosamente agli impegni verso la Federazione. Fu così che diverse Sezioni fino al giorno d'oggi non hanno ancora risposto al loro preciso dovere in proposito.

Le ragioni per cui la nostra Federazione non ha potuto compiegare il quadro del lavoro propostosi dal suo sorgere a questa parte sono diverse, una delle quali, la principale, l'azione persecutrice della polizia, l'altra l'atteggiamento dei socialdemocratici, che in omaggio alla stamburata unità del Partito, dividono le masse prefiggendosi di portarle contro i Comunisti.

Malgrado questo, diverse Sezioni e Gruppi furono costituiti in Provincia, come si è addivenuto alla divisione della Provincia in Zone, il quale lavoro di organizzazione ha già incominciato a dare i primi frutti.

Gli effettivi federali, lungi dall'essere scemati, sono davvero confortanti.

Il C. C. dal gennaio a questa parte si è adunato tre volte, mentre il C. E. settimanalmente o quindicinalmente si riuniva nella propria sede, prendendo decisioni riguardanti la vita della nostra Federazione.

Congresso Nazionale

Sull'Invio della Delegazione al Congresso Nazionale del Partito, i compagni tutti già conoscono la formazione di essa e quale sia stato il suo atteggiamento. Durante il *referendum* fatto nelle Sezioni, il Comitato Esecutivo ha curato scrupolosamente lo svolgersi dello stesso per impedire le contestazioni, le quali avrebbero dato motivo di far credere che nella nostra Federazione esistevano correnti contrastanti colle direttive del Partito. L'esito del *referendum* fu la accettazione alla unanimità delle tesi presentate dal C. C. e così anche la delegazione proposta dal C. E. fu accettata da tutte le Sezioni.

A Congresso ultimato la delegazione reduce dal Congresso sottopose il suo operato al Convegno dei Segretari di tutte le Sezioni tenuto poche settimane dopo, operato che fu approvato alla unanimità dai convenuti.

Anche l'accordo sul sistema di organizzazione da applicare in tutte le Zone e Sezioni fu alla unanimità approvato.

Propaganda

Senza fare una dettagliata relazione sulla propaganda fatta in Provincia, le Sezioni ed i compagni potranno esserne sufficientemente illuminati dando uno sguardo agli allegati uniti.

Anche col divieto delle autorità e col sabotaggio dei socialdemocratici i nostri comizi, conferenze e riunioni riuscirono sempre numerose, sollevando entusiasmo nei convenuti. Così per i contraddittori sostenuti, sia coi fascisti che coi socialdemocratici, che hanno sempre avuta la peggio.

Non nascondiamo le difficoltà incontrate — per scarsità di mezzi — per provvedere all'invio degli oratori, che parecchie volte andarono a loro spese.

Il numero complessivo dei convegni, comizi, conferenze e sopraluoghi tenuti, ammonta a circa 500, e da questa cifra i compagni giudicheranno quale sia stata l'opera di organizzazione e propaganda svolta dal Comitato Centrale.

Movimento Sindacale

Cura specialissima della Federazione fu il movimento sindacale sia a Milano che in provincia. Data la mancanza assoluta di mezzi a disposizione non si potè certo ottenere l'impossibile: ma molto lavoro si è svolto in questo campo negli ultimi mesi decorsi. Il movimento sindacale che oggi assorbe i tre quarti della vita del partito, è promettente assai nella nostra provincia. Grazie alla crescente sfiducia che i comunisti creano nelle masse verso tutto il vile e nullista mandarinismo burocratico confederale, i lavoratori sia dell'industria che della terra polarizzano le loro speranze e le loro aspirazioni verso il nostro Partito.

La Federazione ha sentito il bisogno di studiare, preparare e coordinare il movimento sindacale provinciale, ed all'uopo superando difficoltà gravi, ogni sforzo del Comitato federale di pieno accordo col Comitato Sindacale, venne tenuto il 14 maggio scorso un Congresso Sindacale Provinciale Comunista, il primo tenuto in Italia. Sotto ogni rapporto questa prima radunata provinciale degli organizzati, che aderiscono alle direttive comuniste, ha segnato una tappa grandiosa, anche fra i lavoratori milanesi.

Erano rappresentati: Una Camera del Lavoro (quella di Codogno), un Comitato Regionale (falegnami), 10 Sezioni di Categoria, circa quaranta gruppi comunisti nelle diverse organizzazioni, nonchè i sottocomitati di Monza, Sesto S. Giovanni, Legnano.

L'entusiasmo dei congressisti, la serietà, praticità, preparazione delle discussioni, hanno rivelato quanto consenso il Partito Comunista raccolga fra la massa degli operai sia della città che della Provincia.

In seguito poi alle deliberazioni di quel Congresso, con altro grave sforzo della Federazione e coll'aiuto della volonterosità dei compagni, venne costituito l'Ufficio del Comitato Sindacale Provinciale per coadiuvare il lavoro della propaganda, per l'assistenza nelle agitazioni in corso, e per il lavoro di statistica delle nostre forze sindacali. Ancora detto ufficio non ha preso quello sviluppo che sarebbe nostro vivo desiderio prendesse, ma speriamo che a poco a poco esso si consolidi e diventi il centro propulsore dell'attività sindacale provinciale comunista.

Le fasi più salienti del movimento sindacale, a cui la Federazione, attraverso al solerte Comitato Sindacale provinciale, partecipò, si possono considerare l'intensa propaganda tra i lavoratori della terra, la lotta edile, la lotta metallurgica, e quella in seno ai Consigli Generali delle Leghe della Camera del Lavoro di Milano, di Gallarate, Monza, oltre alle succursali di Legnano, Sesto S. Giovanni ed altre.

Nelle zone più importanti, già feudo incontrastato dei vari Bellotti e Campanini, mercè l'opera assidua sia attraverso la stampa sia con frequenti comizi e riunioni, si è riusciti a scalzare nella mente dei contadini il prestigio di quegli emeriti imbroglioni.

Così durante la conclusione del patto capestro vedemmo quei mandarini spazzati via a Binasco, a Melzo, ed in altri centri. Occorre però qui un'opera intensa di collegamento e di organizzazione, che daran frutti forse insperati.

La lotta degli edili milanesi fu efficacemente fiancheggiata, così pure la lotta metallurgica ebbe dal Comitato Sindacale Provinciale un entusiastico appoggio. Sia nei comizi generali, sia nei comizi rionali, o in provincia; sia nei vari *referendum* l'attività del Comitato Sindacale apparì efficace e pronta. Nè si trascurò l'interesse generale della propaganda per la tattica comunista. A questo servì egregiamente il disgregamento socialista, per cui la intensificata attività portò a risultati lusinghieri. Conquista di varie Sezioni di categoria, a Rogoredo, Bollate, esiti vittoriosi di votazioni come quella della Sezione Metallurgica milanese; aumento di proseliti nel Gruppo tramvieri, ferrovieri.

Un rifiorire insomma di vita sindacale, talchè i dirigenti socialdemocratici della Camera del Lavoro di Milano, che hanno sempre finto di ignorarci, hanno dovuto, spinti dalla forza del nostro numero, non più ignorarci, ma trattarci come ente di minoranza sì, ma minoranza organizzata ed addestrata. Come lo dimostra il carteggio scambiato con essi avanti il Consiglio Nazionale Confederale di Genova.

Non devesi dimenticare poi i Convegni delle maggioranze e minoranze comuniste nei Comuni della provincia tenuti allo scopo di ricollegare meglio il movimento comunista, anche in questo hanno della sua attività, come non è da scordarsi il tentativo del collegamento di sforzi per la conquista delle Cooperative e dei Circoli educativi della provincia, sforzi coronati talora da vittorie come p. es. quella ultima della Cooperativa Muratori di Milano.

La Federazione ha coscienza di aver dato anche e specialmente nel campo sindacale il suo massimo sforzo: sforzo però che deve maggiormente intensificarsi perchè più ardue e più difficili lotte sindacali si preannunciano, onde dar modo ai lavoratori di spezzare l'insidia socialdemocratica, che specie nel mandarinismo sindacale si annida.

Lavoro illegale e Inquadramento

Il lavoro illegale del Partito comunista ha un doppio aspetto ed un doppio scopo. Anzitutto si deve preparare una tale attrezzatura che metta la organizzazione del partito anche in quanto assolve a funzioni che la legge vigente non vieta al sicuro dei colpi degli avversari, siano essi altri partiti politici ed organizzazioni di lotta civile, o le autorità dello stato con la loro opera di sabotaggio che certo non si arresta innanzi all'arbitrio contro le stesse disposizioni di legge.

Un secondo aspetto del lavoro illegale è poi quello che tende ad organizzare le forze dell'azione rivoluzionaria per renderle idonee ad assolvere il compito specifico per cui vengono create.

All'una ed all'altra esigenza il C. C. della nostra federazione si è largamente dedicato con misure che, per ragioni ovvie, non possono essere qui estesamente indicate e che d'altronde troveranno posto, in parte, nella relazione orale che sarà fatta al congresso.

Persecuzioni ed assistenza

Anche in questa materia si è fatto tutto il possibile. Per l'assistenza ai profughi ed alle vittime politiche la Federazione ha dovuto fare sacrifici finanziari, specie in questo periodo di grande reazione poliziesca. Indubbiamente vi è ancora molto da fare in questo campo di difesa e d'aiuto per coloro che per la causa comune affrontano gravi sacrifici.

L'altro aspetto del problema dell'assistenza, cioè quello legale, è stato curato con amore. La Federazione nel limite del possibile ha sempre procurato il modo della difesa ai compagni sia arrestati sia processati. E contiamo numerose assoluzioni di compagni, mercè appunto l'opera solerte dei compagni avvocati, a cui la federazione aveva affidato l'incarico difensionale.

Soccorso alla Russia

Malgrado le difficoltà e le opposizioni delle autorità e dei socialdemocratici, lo sforzo fatto dalla Federazione in questo campo trovò entusiasti i compagni di città e provincia. Le passeggiate pro « *Affamati del Volga* », le serate con proiezioni delle Films Russe, le sottoscrizioni, oltre ad aver largamente richiamata l'attenzione delle masse sulla necessità di dare molto ai fratelli Russi, colpiti dal flagello della siccità, servirono a raccogliere somme non indifferenti, che furono regolarmente versate al Comitato Centrale, « pro Russi affamati ».

Conclusione

Con la esposizione che precede di cui i compagni vorranno scusare le lacune, ci siamo sforzati di sottoporre ai compagni della federazione il bilancio di sei mesi di lavoro e il materiale di insegnamento che ne sono scaturiti.

Non abbiamo riferito dell'opera di pochi uomini, ma di quelli di tutta la Federazione, alla quale va il merito di avere assolto ad una somma di compiti vasti e gravosi specie nel periodo attraversato.

Molto, ma molto ancora devesi compiere sia per migliorare il sistema organizzativo della Federazione, sia per l'attrazione verso il Partito Comunista delle masse sindacali disorientate e tradite nelle più recenti agitazioni dai capi riformisti e socialdemocratici. Anzi buona parte dell'attività federale devesi a cominciare da oggi dedicare appunto al lavoro nei sindacati per raccogliere i frutti, che maturano, della propaganda fatta della tattica del nostro Partito in confronto colla tattica disfattista degli ex Partiti rivoluzionari.

Il C. C. della Federazione ha cercato di attenersi strettamente alle disposizioni emanate dalla Centrale del Partito, sapendo così di camminare speditamente sulla via della disciplina e della dirittura comunista.

Convinti quindi di avere adempiuto al nostro dovere ed avere assolto al mandato affidatoci al II Congresso Federale, aiutati in questo dai suggerimenti della Centrale del Partito e dall'opera solidale ed attiva dei compagni, auguriamo che dal III Congresso esca la volontà di intensificare sempre maggiormente il lavoro organizzativo e sindacale, eleviamo irresistibile il grido:

Viva il Partito Comunista d'Italia!

IL COMITATO CENTRALE FEDERALE.

Noi conosciamo da un pezzo il commendatore Italo Degli Onnivori, presidente dell'Associazione patriottica per il prestigio dell'Italia all'interno e all'esterno, vicepresidente della lega del buon costume nazionale, consigliere delegato della Banca F.A.L.L.I.T.A., consigliere aggiunto dell'Unione Antibolscevica, proboviro del Circolo per lo sterminio dei comunisti fino alla settima generazione, sindaco del Club Patria Sportiva, segretario della Confraternita Pro Deo, Rege et Patria, azionista della ditta L.A.D.R.I., ecc.

Egli, il commendatore, tiene costantemente issata al balcone del palazzo urbano e della villa rurale la bandiera tricolore. Sua moglie va a passeggio col parroco, e, se c'è sole, apre l'ombrellino di seta bianca, rossa e verde.

Il figlio, ch'è nei fasci di combattimento, ordina le spedizioni punitive contro i contadini rossi di suo padre, e porta sempre il distintivo tricolore alla giacchetta.

La signorina del commendatore è patronessa dell'asilo « La Più Grande Italia » e porta la camicetta verde, bianca, rossa quando va a ballare in società.

Il chauffeur è obbligato a portare un mocciehino bianco, verde, rosso nel taschino della blusa e a tenere costantemente la bandiera d'Italia a prua della automobile 30 HP.

Il commendatore Italo Degli Onnivori è anche proprietario di casa nella sua città. E, come tale, deve trattare, a quando a quando, con i suoi inquilini. Ed ecco come tratta... la patria, cioè gli inquilini, il più grande patriota Italo Degli Onnivori.

Ha due botteghe da appigionare.

Gli si presenta un negoziante e gli domanda: — Quanto per le sue botteghe?

E il commendatore Italo: — Quattro mila lire l'anno.

Il negoziante trova caro, ma accetta (tanto, tanto chi pagherà non sarà lui, ma il cliente che comprerà la sua merce ch'egli farà pagare a prezzi altissimi. La merce che potrà dare a 10 lire sarà venduta a lire 50). E i due chiudono il contratto. Il commendatore scrive nell'atto su carta-bollo:

« Il sottoscritto concede l'uso dei vani, ecc., ecc. al sig. Tal dei Tali mediante il canone annuo d'affitto di lire 750 (diconsi lire italiane settecentocinquanta)... ».

Il locatario sgrana gli occhi, sussulta di gioia e grida: — Oh! che galantuomo è lei, sig. commendatore! Dunque... solo 750 lire annue?

E il locatore, levandosi gli occhiali che pulisce con una pezzuola tricolore: — Scusi, signor negoziante, ma ella impazzisce?! Ho detto 4 mila e voglio 4 mila.

— Ma — balbetta interdetto il negoziante — non ha scritto, lei, or ora sull'atto, 750 lire annue?

— Mi meraviglio — riprende scrollando la grossa testa il commendatore Italo — che un negoziante non capisca certi trucchi fiscali...

— Trucchi?

— Stia a sentire, signore. Ella sa che le imposte che gravano sui fabbricati sono enormi. Orbene, noialtri padroni di casa facciamo così: denunziamo al demanio un certo utile, e ne esigiamo dai locatarii un certo altro. In altre parole: ella mi dà 4 mila lire e io ne denunzio solo 750. Naturalmente gli agenti delle imposte, che non sono sempre dei coglioni, mangiano la foglia, se noi denunziamo troppo poco, e allora ecco il trucco: io scrivo: L. 750 per affitto, e L. 350 per spese accessorie. Gli agenti non ignorano che su le « accessorie » non si deve pagare nemmeno un soldo. Veda, per esempio, signor negoziante, — tra di noi (noto che anche lei porta il distintivo di cavaliere della corona d'Italia), tra noi si può parlar chiaro: da questo stabile, io ricavo annualmente una media di L. 18.000 e non ne ho denunziate se non 3375. Insomma, bisogna che ci arrangiamo, altrimenti il fisco statale ci mangia vivi, e noi poveri proprietari quasi quasi non possiamo più chiamarci padroni del nostro avere. Ma le pare? Queste leggi sono uno strangolamento del povero possidente. E' una vergogna!

Il negoziante a sua volta soggiunge: — Oh, io non so darle torto, commendatore! Anche noi poveri negozianti siamo nelle sue condizioni! E siamo costretti anche di imbrogliare il governo. Vendiamo 100 e conseyniamo 5. Eppure siam noi che teniamo alto il prestigio della patria. Io ho sempre avvolta la mia merce in carta bianca, rossa, verde. Adesso, per servir meglio il paese, mi son messo a negoziare nei bastoni e simili randelli. Procuro ai fascisti il mezzo per combattere il pericolo rosso dei comunisti. Tutte le volte che apprendo che un bastone uscito dalla mia bottega ha accoppato un sovversivo, bevo una bottiglia di vecchio barbera alla salute della patria. I miei manganelli san fare prodigi, perchè sono costretto d'ingrandire il mio negozio. Ma io, da buon italiano, sono onestissimo nei prezzi: pago i bastoni d'uso comune, quelli di bambù, a L. 9 l'uno e li vendo soltanto a L. 23...

— Ella mi piace, cavaliere — interruppe a questo punto il proprietario di casa, — Noi due c'incontriamo negli Ideali, e son certo ch'Ella non tarderà ad essere commendatore come me. Glie lo auguro di gran cuore!

— Oh! commendatore, grazie, troppo gentile!

— Sa, cavaliere, il mio chauffeur mi aspetta lì fuori con la Fiat per portarmi alla conferenza degli on. Cappa, Gasparotto e Mussolini che parleranno sul tema: « Come ricostruire al più presto le finanze dello Stato ».

— E' un tema interessantissimo, davvero, commendatore! Se permette, commendatore, vengo anch'io!

— Si figuri, cavalire, è mio piacere! S'accomodi! Tra noi ricostruttori della patria! Diamine!

E i due messeri attraversano le vie centrali della città, preceduti dalla bandiera della patria, e il pubblico minuto e i carabinieri fan largo al passaggio dei due ladroni...

CARLAMBROGIO.

ESPERANTISMO ROSSO

La decisione del Comitato linguistico della III Internazionale, unanimemente favorevole alla adozione d'una lingua ausiliare artificiale ma propendente più per l'Ido che per l'Esperanto, ha rinfocolato le discussioni fra i partigiani dell'una e dell'altra lingua, ed ha anche aumentato il disorientamento dei compagni riguardo a tutto questo argomento. Io cercherò di esporre il mio parere, ricorrendo a un paragone. Fin dall'antichità, l'uomo aveva desiderato di volare: e per lunghi secoli la « *macchina per volare* » è stata il delirio di molti pazzi e l'aspirazione di molti geni, come Leonardo da Vinci. Finalmente è nata la mongolfiera: e, quando non c'era che quella, chi voleva alzarsi da terra non poteva a meno di adoperarla, per imperfetta che fosse. Poi è venuto il pallone sferico, e di qui il dirigibile. Intanto, però, altri tentavano di risolvere il problema per altra via: ed ecco i paracadute, i cervi volanti, e finalmente i primitivi aeroplani dei Wrighet, da cui, attraverso una lunga ed alterna serie di successi e di fiaschi, di improvvise glorie e di macelli, si è giunti agli areoplani moderni. Ma questo non vuol dire che non si studi più: aeroplani e dirigibili hanno ancora difetti da correggere, e poi non sono escluse soluzioni nuove, come gli elicotteri ora nascenti. Ebbene: che avreste detto voi di chi, avendo bisogno di volare qualche anno fa, non avesse voluto arrischiarsi sui monoplani per aspettare che si riversassero i Caproni? O che diceste dimoche, per aspettare l'epoca in cui l'aeroplano (o chi per esso) sarà un mobile domestico, intanto rinunciasse ad andare in bicicletta?

Eppure, la questione della lingua internazionale — che è anch'essa un'invenzione, una specie di macchina artificiale per capirsi l'un l'altro — è molto simile

a quella della macchina per volare, come della macchina per cucire, come, infine, di tutte le invenzioni umane. Per un pezzo, uomini geniali e sognatori ci si sono arrabbattati senza concludere nulla di pratico, perchè le loro pasigrafie basate sulla scrittura delle idee invece che dei suoni, com'è la nostra scrittura dei numeri o l'alfabeto chinese) richiedevano sforzi di memoria superiori allo studio delle lingue vive, ed anche perchè allora funzionava largamente da lingua internazionale il latino. Poi, si è capito che bisognava ispirarsi alle lingue naturali, pur semplificandole; e dall'imperfetto tentativo del Volapuk, perfezionatosi poi nell'Idiom neùtral, ma per varie cause fallito dopo un periodo di voga, si è giunti al sorgere dell'Esperanto. Questo ha ancora delle imperfezioni, certamente; ma un quarantennio di riprova vale ormai a dimostrare che serve al suo scopo. E' giusto, perciò, che gli studiosi più o meno specializzati che essi vogliano sottoporre alla riprova pratica i risultati dei loro sforzi, che hanno nome Ido, Esperantista, ecc.

Ma queste lingue sono ancora in via di formazione, e perciò di continua trasformazione, mentre l'Esperanto ha una rigidezza che se è causa di qualche difetto, è però assai utile per il suo uso pratico. Ed alla stessa stregua dei derivati dell'Esperanto, e giusto, che si cimentino anche le lingue d'altro meccanismo, come i vari latini modificati (novlatin, latino sine flexione, interlingua, occidental; ecc.).

Ma praticamente, per gli operai, io credo che per ora il meglio sia studiare bene l'Esperanto. Saputo questo, l'Ido si legge quasi senza difficoltà; ed anche l'eventuale passaggio alle altre lingue è molto facilitato: sicchè se, in avvenire, se ne stabilizzerà una più perfetta, non sarà difficile cambiare la vecchia lingua colla nuova, come non lo è stato lo smettere il mastodontico triciclo di un tempo per l'agile bicicletta moderna.

SATANO.

LOTTE PROLETARIE

La fine dello sciopero nazionale metallurgico

Ci asteniamo di proposito dal commentare con parole aspre la conclusione dello sciopero metallurgico. E' tanta l'amarezza che ci ha colpiti alla notizia degli accordi romani, che hanno chiusa la lotta dei metallurgici d'Italia, che non abbiamo animo di usare parole roventi contro i responsabili coscenti della disfatta del proletariato metallurgico.

Vogliamo soltanto fare alcune considerazioni sopratutto per porre chiaramente in evidenza — ed è con dolore che lo dobbiamo fare — la chiara posizione dei comunisti nella agitazione testè chiusa. Vogliamo anche con questa breve nota richiamare l'attenzione di tutti gli operai metallurgici sugli errori di impostazione in cui sono volutamente incorsi i dirigenti dell'agitazione, preoccupati sopratutto di seguire la tattica preferita del « caso per caso » che non di esperimentare con la necessaria prontezza ed energia l'azione generale simultanea di tutte le categorie. Essi, i capi della Federazione metallurgica, hanno ubbidito sopratutto ad uno spirito di settarismo politico senza preoccuparsi di usare ogni arma per la vittoria degli operai in lotta abbandonando — per questo loro dovere — ogni inceppante, dannosa e rovinosa pregiudiziale politica. Possiamo oggi ben affermare con la maggiore freddezza e convinzione che i capi socialdemocratici della F.I.O.M. — pur di avere un argomento polemico contro i metodi e la tattica dei comunisti — hanno sabotato fin dall'inizio lo sciopero nazionale (al quale erano contrari) imposto loro dalla stragrande maggioranza degli organizzati.

Fin dall'inizio dell'agitazione ed anche prima che scoppiasse lo sciopero in Lombardia, i comunisti proposero la convocazione di un convegno nazionale delle Sezioni metallurgiche, convegno che, dopo molti tergiversamenti, e soltanto per le continue pressioni di ogni parte d'Italia, veniva dal C. C. della F.I.O.M. convocato dopo che i metallurgici lombardi erano da 15 giorni in lotta.

La posizione dei comunisti nel convegno metallurgico di Genova fu quanto mai chiara ed inequivocabile. Essi sostennero innanzitutto che dallo sciopero ristretto alla sola categoria non si poteva sperare una risoluzione sindacalmente soddisfacente e che di conseguenza occorreva chiedere energicamente l'intervento della Alleanza del Lavoro, la quale chiamasse in campo in una azione di carattere generale, tutte le categorie di lavoratori. E non già semplicemente per una azione di solidarietà verso i metallurgici in lotta l'Alleanza del Lavoro avrebbe dovuto prendere direttamente posizione, ma sopratutto perchè la sconfitta dei metallurgici, che formano l'avanguardia del proletariato italiano, avrebbe segnato, in questo fosco periodo di reazione antiproletaria, un ulteriore e più grave arretramento delle posizioni, già scosse, di tutti i lavoratori.

I comunisti inoltre, al convegno sopra ricordato, negarono ogni fiducia — anche per la sola agitazione di categoria — agli attuali dirigenti della F.I.O.M.

Fummo facili profeti quando a Genova dicemmo — brutalmente ma sinceramente — che non si doveva riporre alcuna fiducia nei capi odierni del proletariato metallurgico. L'ultimo operaio può oggi amaramente constatare quanto avessero ragione i comunisti.

Respinto il nostro ordine del giorno con una piccola maggioranza, il Convegno di Genova votava, come ben si ricorderà, lo sciopero nazionale di categoria e l'invito all'Alleanza del Lavoro.

Rifiutammo di entrare in un superfluo Comitato di agitazione (la cui unica funzione era quella di mitigare la responsabilità del Comitato Centrale della F.IO.M.) perchè non potevamo logicamente collaborare con gente nella quale non riponevamo alcuna fiducia. Cessammo però ogni polemica e dichiarammo la nostra più incondizionata disciplina per lo sciopero. Abbiamo tenuto fede al nostro solenne impegno.

L'astensione generale della massa milanese dal "referendum,,

La massa metallurgica milanese ha accolto in grande maggioranza l'invito del Comitato Sindacale Comunista per l'astensione dal « referendum ». Infatti in tutti gli stabilimenti l'affluenza è stata scarsissima e in taluni nessuno si è presentato. Ciò significa evidentemente che gli operai hanno aderito compatti all'invito dei comunisti di non ratificare in alcun modo nemmeno col voto contrario, la ignominiosa dedizione della organizzazione agli industriali.

Anche le notizie giunteci da numerose località ci confermano della generale astensione. A Monza la situazione fu particolarmente grave. Nessun operaio ha votato e la massa si è poi riunita in un imponente comizio nel quale hanno parlato applauditissimi i compagni Boero di Torino, Ferrari di Monza e Fratti della Camera del Lavoro, tutti stigmatizzando l'opera della F.I.O.M. Infine è stato approvato alla unanimità un ordine del giorno contro il « referendum ».

In proposito la F.I.O.M. ha comunicato:

Lunedì sera si è proceduto allo spoglio del *referendum* che ha dato i seguenti risultati: Per la accettazione del concordato di Roma e per la ripresa del lavoro voti 7951; contro la ratifica e per la continuazione dello sciopero voti 3363. Alcuni grandi stabilimenti della provincia di Milano pure non avendo fatto il « referendum » si sono pronunciati favorevoli alla ripresa del lavoro. Monza invece si è pronunziata contraria alla accettazione. In conseguenza di ciò, dato l'esito del « referendum », la ripresa del lavoro anche per la Lombardia comincia da domattina (martedì) in tutte le località che riceveranno in tempo utile questa comunicazione ».

Sin qui il comunicato della F.I.O.M.

Rileviamo intanto:

1) E' falso, falsissimo che gli stabilimenti ove il « referendum » per volontà della massa non si è svolto debba intendersi favorevole alla ripresa del lavoro. L'astensione invece — proclamata dai comunisti ed effettuata ovunque — deve considerarsi unicamente come rifiuto a partecipare al « referendum », il quale, dopo il tradimento compiuto con la già effettuata chiusura della agitazione nazionale è da considerarsi come il più scandaloso sarcasmo alla massa operaia;

2) Anche ammettendo per vere le cifre della F.I.O.M. è da constatarsi che i pretesi 7951 voti favorevoli al concordato rappresentano una frazione irrisoria sulla cifra totale degli operai metallurgici che sono a decine e decine di migliaia.

Conclusione: L'astensione degli operai sostenuta dai comunisti si è effettuata in pieno e significa ampia sfiducia alla ignominiosa dedizione di Roma.

La soluzione della vertenza dei lavoranti in legno lombardi

In seguito all'accettazione da parte di quasi tutte le ditte della proroga per l'anno industriale 1922-23 del vecchio concordato, il Comitato di agitazione della Federazione lombarda dei lavoranti in legno ha deciso e dato mandato alle proprie sezioni di Milano e della regione che, a partire da lunedì, accettino dalle singole ditte le proposte di accordo sulla base della conferma dei patti scaduti.

Le sezioni dovranno poi immediatamente informare il Comitato regionale che provvederà a ratificare gli accordi con le ditte richiedenti e firmare con esse il nuovo patto di lavoro.

Tutte le Sezioni però dovranno attendere l'autorizzazione del Comitato poichè soltanto una assoluta disciplina può garantire che l'imminente soluzione della vertenza si risolva in una completa vittoria.

Infatti le notizie giunte da ogni centro della regione fanno sicuramente prevedere che ancora una volta il fermo contegno dei lavoratori del legno è valso a fare concludere l'agitazione con piena soddisfazione degli scioperanti.

Fra i lavoratori della Terra

Mettiamo pure... le cose a posto!

La « Difesa » personale di Bellotti e Campanini esce dal suo dignitoso e comodo riserbo per scagliare un sacco di male parole addosso ai comunisti. In questo ha la solidarietà completa dei capi socialdemocratici della « Fiom ». Solidarietà da traditori. Gli uni valgono gli altri. Bellotti ha consegnato i contadini legati nelle sgrinfie degli agrari, Buozzi gli operai in quelle degli industriali.

I comunisti calunniano. Reato grave e contemplato.

I vari Bellotti tradiscono la massa. Resto insignificante.

I padroni, gli czar assoluti delle Organizzazioni (ancora per poco) trovano la situazione tragica soltanto come argomento polemico, non per unire lo sforzo di tutte le energie proletarie contro la reazione. Essi sanno che i loro giorni sono contati, che la massa li odia, li abbandona, li minaccia, come si odiano, si abbandonano, si minacciano i venduti al nemico.

Parliamo chiaro e franco. Avevamo ancora scrupoli prima del tradimento perpetrato al proletariato metallurgico dai suoi dirigenti. Oggi non ne dobbiamo più avere. E gridiamo sul muso a tutte le canaglie bellottiane il grido che sgorga dalle gole doloranti, disperate delle masse contadine ed operaie:

Abbasso i traditori!

Il Contadino Comunista.

***

Domenica 23 luglio, nelle adunanze di:

Milano: Camera del Lavoro (ore 9)
Lodi: Camera del Lavoro (ore 9,30)
Melegnano: Nelle Scuole (ore 9)
Melzo: Casa del Popolo (ore 9)
Paullo: Nelle Scuole (ore 9,30)
Casalpusterlengo: Scuola Famigl. (ore 9,30)
Codogno: Camera del Lavoro (ore 9,30)

verranno nominati i consiglieri della Federazione.

Il Gruppo Comunista nella Federazione Contadini presenterà una propria lista.

Contadini: votatela compatti, contro la lista di Bellotti, il traditore!

Il Gruppo Comunista nella Federaz.

Rottura delle trattative a Milano dei lavoranti d'albergo e mensa

I proprietari di albergo, ristoranti, caffè, ecc., dopo aver accettato la riconferma del contratto di lavoro, col quale si riconosceva l'ufficio di collocamento paritetico con rappresentanza proporzionale per tutte le organizzazioni di classe, sono ritornati sulla concessione fatta alla rappresentanza operaia la quale aveva ammesso il diritto di scelta nell'ufficio e accettata la proposta della Commissione padronale dell'assunzione diretta.

La Commissione operaia per bocca dei suoi segretari ha fatto delle precise dichiarazioni in merito alla dibattuta questione dell'Ufficio di collocamento che gli albergatori avrebbero voluto trasformare in Ufficio statistico, snaturando così le sue precipue funzioni di classe.

Constatata l'impossibilità di ulteriori discussioni la Commissione operaia ha rotto le trattative.

La massa è decisa a difendere i suoi diritti a tutti i costi ed è pronta a scendere in lotta se al più presto la vertenza non verrà composta.

Una inchiesta del Sindacato Ferrovieri contro la Sezione di Milano

Il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri... ode rumore. La notizia che la massa ferroviaria aveva invitato i compagni Azzario e Berruti alla grande assemblea di giovedì scorso, ha provocato una specie di « ukase » del Comitato Centrale il quale ha diretto a tutti i compagni una perentoria diffida proibendo la convocazione dell'assemblea stessa. Non solo ma lunedì tre mandarini piovuti appositamente da Bologna hanno iniziata una inchiesta a carico del Consiglio sezionale.

Naturalmente nostante i ridicolissimi tentativi del Comitato Centrale il Consiglio della Sezione di Milano ha confermato la convocazione dell'assemblea generale per giovedì sera mediante un manifestino diffuso ai soci.

Poichè i ferrovieri milanesi sono completamente solidali coi compagni Azzario e Berutti colpiti dalla reazione antisindacale del Comitato Centrale prima e poi del Consiglio Generale del S. F. I.

Sottoscrizione pro "Voce Comunista,,

Nelle riunioni di compagni ed amici, nei cordiali ritrovi, nelle ricorrenze in genere, non dimenticate la Sottoscrizione pro « Voce Comunista ».

In essa, con brevissime parole, potete esprimere un pensiero, inviare un memore saluto a compagni, amici e parenti lontani, gettare un monito e lanciare anche una salutare staffilata.

La sottoscrizione scevra, s'intende da banalità e da favori personali, è, oltre che discreto aiuto finanziario al giornale del Partito, una rubrica utile, simpatica ed alla portata di tutti.

Somma precedente	L.	786,15
Milano: Z. C. T. con P., dopo colazione	L.	2,70
— Bet a mezzo Ivaldi	»	10,—
Romano Lombardo: Ricavo lotterie di un fiasco di vino fra compagni	»	27,—
Cassano Magnago: Fra compagni e simpatizzanti comunisti alla Succursale N. 2 perchè la "Voce,, viva e prosperi	»	5,50
Totale	L.	831,35

Come si sopprimono le licenze

Un gruppo di fanti del 91° Fanteria, sapendo che la sola voce amica dei proletari che soffrono sono i giornali comunisti, si rivolgevano a essi colla speranza che sia resa pubblica un'altra delle tante infamie che si compiono giornalmente a nostro danno.

Tanti competenti Ministeri della Guerra e dei Trasporti, hanno avuto l'idea di fornire un unico scontrino per tariffe ridotte ai militari in viaggio per licenza; di modo che se si ha desiderio di rivedere i propri cari dopo 17 mesi di servizio, ci troviamo innanzi l'ostacolo quasi insormontabile di dover pagare anticipatamente l'importo del viaggio di andata-ritorno.

Immaginiamo un soldato che debba recarsi a Catanzaro: l'importo del suo viaggio ammonterebbe a lire 110 circa senza calcolare la spesa per il vitto occorrente ai 3 giorni di viaggio!

Dove mai il figlio di un lavoratore può raggranellare tanto danaro con il misero soldo (0,40 al giorno) quasi sempre ridotto a metà dalle ingiuste ritenute? (doloroso confronto con gli sproporzionati aumenti di stipendio ai nostri cocainomani gallonati!) Non potrebbe il tanto competente Ministero ripristinare il vecchio, ma più indicato sistema degli scontrini doppi, con quali si pagava il viaggio di andata e, trascorsa la licenza, si poteva, partendo da casa, avere la possibilità di pagare l'importo per il ritorno?

Sapendo che ben pochi soldati si trovano nella possibilità di poter pagare l'importo per il viaggio, concedono licenze in numero più elevato del solito, sicuri che una gran parte non verrà usufruita dai lavoratori in grigio verde.

La peggiore sofferenza

Voi sapete bene, o compagni, a quale schiavitù, a quali sofferenze ci sottopongono i nostri superiori, alleati colla borghesia e coi fascisti. Ma la peggior sofferenza è vedere i gallonati che ci predicano la disciplina e la fedeltà alla patria ed alle leggi dello Stato, unirsi agli schiavisti per commettere violenze d'ogni specie contro di noi e contro le nostre famiglie e per aiutare i pescicani a succhiare il sangue dei lavoratori che producono tutto.

È disgustante vedere come gli speculatori della guerra, coi soldi accumulati disonestamente possano ora comprare gli arditi della patria per continuare l'opera di sfruttamento.

La nostra fede si rinsalda però sempre più.

Viva la Russia!

Un gruppo di soldati del 49° Fanteria.

I venduti alla borghesia

La nostra vita ridiventa sempre più pesante a sopportarsi. Siamo continuamente di servizio e quando avremmo bisogno di riposo ci dobbiamo sottoporre a nuove fatiche. Non parliamo del rancio che malgrado le promesse di miglioramento, non è nemmeno sufficiente a nutrirci.

Oltre al resto, i nostri superiori cercano di sfogare contro di noi l'odio che hanno contro la classe lavoratrice. Fra questi vili venduti alla borghesia si fa notare un maresciallo men conosciuto dai soldati della 48ª compagnia.

Sappiano tutti costoro che noi non ci lasciamo domare nè dai maltrattamenti nè dalle punizioni che continuamente ci si infliggono, e che non tradiremo mai la nostra causa. Anzi, tutti i patimenti che subiamo, ci spingono sempre più a lavorare per la liberazione del proletariato tutto.

Gridiamo forte col cuore: Viva la rivoluzione proletaria! Viva il comunismo!

Un gruppo di soldati del 4° Alpini - Aosta.

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

È uscito:

G. ZINOVIEF

Le lotte dell'Internazionale Comunista

Questa relazione presentata da Zinovief nella sua qualità di Presidente del C. E. dell'I. C., al Congresso di Mosca, lumeggia in maniera perspicua le principali fasi di sviluppo del movimento comunista nell'anno 1920-21, e l'azione relativa dell'Esecutivo. Una parte specialmente importante hanno le questioni riferentisi all'Italia, alla Germania ed alla Cecoslovacchia.

Prezzo: L. 3.

Agli iscritti al P. C. I.: L. 2,50

Inviare ordinazioni, aggiungendo per spese di porto e per raccomandazione L. 0,80, alla Libreria Editrice del P.C.I., via Marcantonio Colonna, 21 - Roma (33).

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

BOFFALORA TICINO

Cara « Voce »,

Sul giornaletto fascista « La Patria » (cioè la... cassaforte dietro le pieghe del tricolore) del 15 giugno comparvero due colonne di prosa sganghierata dal titolo: *Vita Boffalorese*.

Perfettamente inutile il seguire l'imbecille ed anonimo corrispondente nella sua idiota fanfaronata contro il sottoscritto e quel che più importa contro la... grammatica italiana!

La congenita viltà del cervellino d'oca e dalla pelle di coniglio, gli ha consigliato di ricorrere alla pubblicità per una bassa vendetta contro di me, che ogni giorno vede ed incontra, ma che non ardisce colla parola, mentre, ordisce colla penna vigliacca, falsa e... bevuta.

E' naturale che i vili suoi pari accusino nerdi vilta, di aggressioni premeditate ecc. ecc.. mentre i fatti chiari come la luce del giorno dimostrano che la vigliaccheria è virtù tutta speciale del sullodato signore, (gli imboscamenti in tempo di guerra lo provano ad usura). Poche avvenne proprio questo strano paradosso che noi... disertori fummo quelli che facemmo la guerra mentre i... salvatori della patria furono quelli che durante la guerra stessa si imboscarono.

Con simile razza di gente è poco.... igienico e decoroso il polemizzare.

Saluti, cara « Voce » e scusami dello spazio che t'ho rubato.

COLOMBO ERNESTO

Hai ragione, caro Colombo! Lo diceva anche Dante: « non ragioniam di loro, ma guarda e.... passa!

CODOGNO

Mercoledì alle ore 5 giungeva da Lodi una squadra di carabinieri per porre l'assedio alla Camera del Lavoro di Codogno. Ottenuta la chiave dal portiere e introdottisi nei locali a pianterreno i militi — senza che nessuno presenziasse alla strana visita — vi operarono una perquisizione. Dopo pochi momenti i carabinieri tornavano dicendo che avevano trovato sopra un tavolo della segreteria una bomba « Sipe » posta come un ferma carte.

Creato così il pretesto vennero arrestati il compagno Giuseppe Regazzi, segretario della Camera del Lavoro di Codogno e il segretario di zona dei contadini, Grandi Antonio, sotto l'accusa di detenzione di esplosivi.

I lettori avranno già compreso che la porcheriola compiuta dalla benemerita corrisponde ad un trucco evidentemente preparato, trucco banale e stupidissimo, in quanto nessuno ha potuto presenziare alla perquisizione burletta operata non dai carabinieri locali ma (chissà perchè?) da una pattuglia discesa da Lodi.

DESIO

Gli avvenimenti a Desio della settimana scorsa, hanno rivelato il proposito degli schiavisti di abbattere le forze proletarie ancora intatte della nostra provincia, con scorribande nelle zone più ostili alla penetrazione fascista.

Pretesto di questo, uno sciopero di categoria. In omaggio al loro... sviscerato amore per gli operai (come dicono nei comizi ad uso dei gonzi) vollero obbligare gli operai ad assoggettarsi alle volontà ed ai soprusi padronali.

Così non la pensarono i lavoratori che ricorsero all'arma dello sciopero per rivendicare i loro sacri diritti. Di qui la bile, la rappresaglia sanguinosa. Il *Fascio di Desio* pubblicava la seguente dichiarazione di.... mobilitazione:

« Il direttorio del Fascio di Desio, considerata la situazione creatasi in seguito alla proclamazione delle sciopero generale, rassegna le sue dimissioni e rimette i pieni poteri ad un Comitato segreto di azione.

I fascisti che non sono forestieri, bensì italiani, non lasceranno Desio sino a quando tutte le maestranze avranno ripreso il lavoro.

Il fronte unico composto dai partiti demagogici e sovversivi sarà infranto dall'energica azione fascista.

Il Comitato ».

Desio, 8 luglio 1922.

La massa proletaria, senza distinzione di religione e di partito formò un fronte unico contro gli invasori e contro i sostenitori del capitale.

Ed avviene come dappertutto:

L'autorità è a conoscenza di tutto; ma fascisticamente se ne frega. I deputati popolari on. Grandi e Paleari sono sul posto. Il sottoprefetto di Monza dorme della grossa.

I lavoratori preparano da soli, aiutati dai più animosi la difesa. Lo scontro è inevitabile dato che a Desio arrivano in massa gli squadristi sugli stessi camions su cui stanno i carabinieri. E nella notte cercarono di assalire assieme alla forza pubblica gli operai rinchiusi nella cooperativa.

Il fuoco vivissimo degli assediati sconcertò gli assalitori i quali si accorsero di... quali simpatie godevano presso gli operai gli armigeri della borghesia.

Il resto è noto. Un operaio, Fantoni Lino, uscito a parlamentare, fu accolto da un capitano della benemerita coll'apostrofe: « Taci, o ti fucilo subito! » e tratto in arresto.

Mentre i « ricostruttori » indisturbati potevano commettere tutte le soperchierie possibili, l'autorità ha proceduto a numerosissimi rastrellamenti operai. Ma con tutto ciò Desio proletario ha resistito all'attacco e non permetterà certamente che l'offensiva schiavista e statale possa guadagnare terreno.

GRECO MILANESE

La Sezione Comunista di Greco Milanese riunitasi la sera del 7 mese andante, dopo la lettura di una lettera del compagno *Furlani* ancora tenuto nelle patrie galere del bell'Italo Regio, innocente ma sovversivo, e per di più comunista, ordì le comunicazioni del Comitato in merito agli altri compagni: *Pastori*, pure lui detenuto nelle carceri di Como per il solo delitto di essere comunista, poi ancora i cari comp. Piacentini, Canagni e Ceresa, eleva un alto grido di protesta contro le autorità della Magistratura borghese, infliggendola al disprezzo di tutti gli uomini coscienti. Reclama inoltre la sollecita rinnovazione dei processi perchè questi nostri compagni vengano ridati alla libertà cui hanno diritto, ed inviano un saluto fraterno a quei nostri cari compagni e a tutte le vittime politiche, augurando loro un presto ritorno fra i loro cari compagni di fede e di lotta.

Invita ancora gli organismi politici ed economici che sono sul terreno della lotta di classe a voler incominciare una campagna protesta a mezzo stampa e con ordini del giorno votati in assemblee, reclamando la libertà immediata di questi nostri cari compagni.

Nessun colpo di reazione servirà a scemare la fede nei comunisti, che anzi la rifiemprerà.

Viva il compagno Furlani!

***

Riceviamo e assai volentieri pubblichiamo:

Alla Redaz. della « Voce Comunista ».

Vi prego pubblicare la relazione che segue, a suo tempo da me inviata alla Federazione Provinciale Socialista, e sinora mai pubblicata:

Carissimi compagni della Federazione Provinciale Socialista,

MILANO

Vi informo singolarmente di un fatto: quale consigliere comunale di Greco, il giorno 9 maggio, ho inviato alla Giunta una interpellanza: « per conoscere le ragioni e i provvedimenti presi di fronte al fatto che il Primo Maggio, festa del lavoro, fu esposto il tricolore negli Uffici del Comune di viale Monza e al Capolnogo ».

Alla interpellanza, il Sindaco Galli, rispondeva privatamente così:

Caro, Brera,

ricevo ora la tua interpellanza. Appena sentita la Giunta, ti darò ragione delle richieste spiegazioni del fatto avvenuto in mia assenza.

Il Sindaco riferì in seguito, quanto ha fatto, al Segretario della Sezione Socialista di Greco, il quale, in seduta di Comitato, a cui ho assistito, e che doveva discutere i provvedimenti da prendere a carico dei responsabili che hanno dato ordine di esporre la bandiera nazionale il Primo Maggio.

Ha proposto che al Paera nella prossima assemblea della Sezione sia dato un biasimo per l'interpellanza inopportunamente presentata! Naturalmente io mi ribellai. Difesi il mio diritto e il mio dovere di interpellare perchè ritengo sconcio che un Comune socialista si abbandoni a tali ridicole manifestazioni.

Il Segretario insistette nella proposta, ed io dichiarai che la sera stessa avrei date le dimissioni dal Partito e da consigliere comunale.

Spett. Comitato, Sezione Comunista di
GRECO

In seguito alla discussione avvenuta la sera dell'11 corrente, confermo le dimissioni da socio della Sezione. Informo pure cotesto Comitato che, nelle mani del Sindaco, ho rassegnato le dimissioni da consigliere comunale con regolare motivazione. BRERA SANTINO

Ed ecco copia della lettera inviata al Sindaco:

« Il sottoscritto Brera Santino, consigliere comunale, in seguito a divergenze emerse dalla discussione avvenuta in seno al Comitato della Sezione Socialista, la sera dell'11 giugno u. s., circa le responsabilità per l'esposizione della bandiera tricolore il Primo Maggio, nel corso della quale il Comitato ha biasimato l'interpellanza da me presentata a questa on. Giunta.

Rassegno quindi le mie dimissioni da consigliere comunale.

Il sottoscritto prega dunque di prenderne atto senz'altro e di esonerarlo nel contempo da ogni carica inerente ».

BRERA SANTINO.

Tutto questo per la verità. La Sezione Socialista, in data 29 maggio 1922, comunicava che le mie dimissioni furono dall'assemblea del 19 maggio u. s., accettate alla unanimità. Perciò mi si invitava a restituire la tessera del partito.

Risposi così:

Egr. sig. Damiani,
Segretario Sezione Socialista
GRECO

Vi comunico che sono lieto che la Sezione Socialista di Greco abbia accet-

tate le mie dimissioni, perchè riterrei vergognoso sapermi un socialista della *bandiera nazionale!*

Rimetterò o cotesto Comitato la tessera del Partito Socialista, quando mi si vorrà rifondere L. 5, tale essendo la somma da me pagata.

BRERA SANTINO.

* * *

Io non intendo con questa relazione, inviata ai compagni della Federazione Socialista, *di essere riammesso nel partito!* Ma non trovo giusto che un branco di uomini abbiano a vilipendere la dottrina socialista: salvando quanti che del socialismo se ne fanno una professione, vivacchiando sul partito, a cui non sono degni di appartenere. Vi prego perciò, di provvedere per una inchiesta completa sulla situazione del Comune e della Sezione socialista di Greco. I responsabili della esposizione della bandiera nazionale sono:

BRAMBILLA PIETRO, assessore anziano; BALBO rag. EDMONDO, vicesegretario comunale.

Entrambi regolarmente iscritti alla locale Sezione Socialista. Desidero che il risultato dell'inchiesta ne sia data pubblicazione sul nostro settimanale « La Battaglia Socialista », perchè non venga turbata la verità dei fatti. Ove riteneste necessario interrogarmi, dichiaro di tenermi a vostra disposizione.

Saluti fraterni. Sempre socialista e compagno

BRERA SANTINO

A questa relazione non si è voluto rispondere. La sensibilità socialista non è eccessiva, a quel che pare. Ora s'aggiunge anche la vergognosa manovra contro due compagni consiglieri, fatti *saltare* per aver mano libera da molestie critiche contro la indecente arrendevolezza del Sindaco operettista di Greco Milanese.

Grazie della ospitalità e saluti

BRERA SANTINO

A quanto scrive il socialista Brera non abbiamo nulla da aggiungere. Poichè i fatti — forse un po' grossolanamente esposti — sono sostanzialmente veri, non c'è una ragione perchè non possano vedere la luce. Tanto più che, assai prima che alla « Voce », i fatti vennero denunciati agli... organi competenti, che si sono ben guardati dal controllarli e provvedere contro gli infausti maneggioni locali che disonorano la loro bugiarda fede socialista.

JERAGO

Lunedì 10 a Jerago, ebbe luogo l'assemblea generale degli operai metallurgici lavoranti presso la Ditta Reina, per la votazione del *referendum*. Presente Mascioli del Segretariato metallurgico, il quale illustrò le trattative che la *Fiom* era giunta all'accordo cogli industriali lombardi.

Durante la discussione alcuni operai coscienti confutarono l'operato della *Fiom* nelle persone dei vari Buozzi. Ma la maggior parte dei presenti considerata la cattiva impostazione dell'agitazione si dichiararono propensi alla ripresa del lavoro. Incitando i metallurgici in particolare e le altre categorie in generale a prepararsi a nuove lotte purchè siano dirette da capi che non tradiscano moralmente le masse.

* * *

Domandiamo ora al sig... La Palisse Jeraghese, in forza di quali regolamenti interdette la votazione del referendum agli operai, che se pure non sono alle dirette dipendenze sue da un anno, noi crediamo che abbiano pure il diritto di esprimere il loro parere riguardo ai propri interessi.

Cosa ha fatto la Commissione Interna se ancora esiste, per far rispettare questo sacrosanto diritto?

* * *

Consigliamo il socialista Bollini Giulio, a non accanirsi troppo con comunisti e simpatizzanti ogni qual volta questi esprimono pareri contrari alle vedute dei mandarini sindacali; ed in special modo contro il compagno Bassetti Silvio, il quale venuto a noi proveniente dalle file socialiste e per questo minacciato dal suddetto di espulsione dal Circolo Famigliare.

A buon intenditor poche parole.

LEGNANO

La situazione a Legnano va sempre più aggravandosi e tutto questo perchè abbiamo la fortuna di un Commissario di P. S. che continua imperturbabile ad essere il cieco istrumento di quel ragazzino-fascista arrabbiato che è il tenente dei carabinieri.

Da qualche tempo i fascisti hanno ripreso le loro gesta: provocazioni, aggressioni, ecc. ecc.

Una sera della settimana scorsa in via 29 Maggio un noto duce del fascismo locale, assaliva con degni amici, un gruppo d'inermi e distinti giovani impiegati, perchè fischiettavano l'inno dei lavoratori; uno diquesti veniva terribilmente conciato al viso ed alla testa.

Gli aggrediti cercarono di opporsi a queste provocazioni rispondendo essi pure con la violenza, ma i carabinieri, guidati dal loro egregio tenentino si schierarono subito in aiuto dei fascisti. Lunedì sera tutti i negozi, per ordine della P. S., venivano chiusi e sgombrati, e verso le 23 circa 20 carabinieri perquisivano la Camera del Lavoro arrestando e percuotendo malvagiamente i due comunisti fratelli Farioli. La sede del Fascio però era indisturbata e presso l'albergo Bugin, regolarmente aperto, era gremito da questi eroi che occupavano gli sbocchi delle vie, mentre le squadre d'azione percorrevano le principali vie del paese inquadrati sotto la benigna protezione dell'autorità.

Uno dei fratelli Farioli arrestato, nel portarlo in caserma venne fatto passare dai carabinieri vicino alla sede del Fascio, venne assalito, percosso orribilmente e mandato all'ospedale.

Questa è la situazione, che va sempre più aggravandosi perchè Legnano è paese eminentemente operaio poco disposto quindi a sopportare a lungo questo stato di cose.

I nostri compagni non vogliono assolutamente che Legnano divenga una colonia schiavista, e lotteranno sino all'ultimo per respingere l'offensiva armata della borghesia.

Un appello ai compagni perchè siano sempre pronti: arma contro arma, perchè i nemici del proletariato non devono prevalere. E non prevarranno.

Legnano proletaria fa gola alla reazione che vuole schiacciarla: in piedi, proletari di Legnano; le campane a storno e l'arma da pugno in difesa della vostra vita, della vostra famiglia, del vostro avvenire!

LINATE AL LAMBRO

Presenziando il compagno Bergamaschi si è riunita la locale Sezione Comunista.

Sono intervenuti inoltre, insieme coi compagni, molti simpatizzanti.

Il compagno Bergamaschi ha parlato sull'attuale momento politico, riscuotendo unanimi consensi.

Ottima giornata di propaganda.

LODI

Nel pomeriggio del giorno 17 luglio 1921, due fascisti di Lodi, Negroni Egidio e Marazzino Giovanni, recatisi in una cascina di proprietà dei ricchi fittabili Papetti. Ebbero una vivace discussione con alcuni contadini del luogo, rei di aver cantato alcune strofe, ritenute offensive per i fascisti. La cosa però non ebbe alcuna conseguenza, e tutto sembrava terminato per l'intervento pacificatore del Papetti. Ma non così la pensarono i due fascisti, i quali recatisi a Lodivecchio, piccolo comune nelle vicinanze di Lodi, entrarono con aria spavalda in un circolo operaio, e dopo essersi posti ai due ingressi del locale, si diedero a sparare parecchi colpi di rivoltella, uccidendo un padre di famiglia e ferendone altri quattro.

Subito dopo, la popolazione eccitatissima per l'accaduto, si recava alla cascina Papetti, reclamando perentoriamente i nomi dei due fascisti, allo scopo di renderne edotte le autorità. Ci fu qualche momento di esitazione da parte dei signori fittabili, di guisa che, evidentemente a semplice scopo dimostrativo, dalla folla furono sparati una sessantina di colpi di rivoltella, che però non ferirono nessuno.

Quasi contemporaneamente bruciava un grosso fienile, di proprietà degli stessi Papetti, con un danno di 80.000 lire.

Per tali fatti furono arrestati quasi tutti i comunisti di Lodivecchio, i quali, uno dopo l'altro, furono sottoposti ad istruttoria penale; ma al giudizio furono rinviati soltanto i compagni Quintini Emilio, Corrada Giuseppe, e Gennarelli Giustino, nonchè il capolega Comaschi Emilio, quali imputati di mancato omicidio, incendio e porto d'armi. OAI Comaschi si fece altresì carico di istigazione a delinquere perchè, davanti all'inerzia del maresciallo dei carabinieri, il quale avvertito dell'eccidio compiuto dai fascisti non era intervenuto, avrebbe tentato di indurre la folla a dare l'assalto alla caserma e bruciarla.

Fu rinviato a giudizio anche il fascista Negroni per omicidio e mancato omicidio, nel mentre il Marazzino trovava giustizia in un paese del cremonese, dove rimase ucciso ad opera di sconosciuti.

Dopo tre giorni di vivace dibattimento, i giurati hanno naturalmente assolto il fascista per legittima difesa, e condannato il Quintini e il Comaschi, assistiti dagli avvocati Serrao e Barbetti, rispettivamente a 2 e 5 mesi di detenzione, per essersi con minaccie fatto dare i nomi dei due fascisti assassini!

La Gennarelli e il Corrada, difesi dal compagno avv. Negro, furono assolti da tutte le imputazioni.

MELEGNANO

Mentre i metallurgici Lombardi combattevano una delle loro grandi lotte per non lasciarsi togliere quanto era stato faticosamente coquistato, a Melegnano circa 60 operai lavorarono indisturbati presso la Ditta Bergomi.

Devesi notare che la Commissione Interna era composta era composta di socialisti tesserati. Nonostante gli inviti alla solidarietà questi signori non ne vollero sapere; non parliamo poi del principale, che ebbe a dire che gli scioperanti sono dei... lazzaroni!

Per meglio mistificare i compagni di lavoro quelle buone lane socialiste fecero pubblicare un manifesto, attaccato alla porta dell'officina, colle dimissioni della Commissione Interna.

Vigliacchi!

L'« Avanti! » che si è compiaciuto di chiamar crumiro qualche compagno di Melzo, subito sconfessato da noi, si è ben guardato dallo sconfessare i crumiri socialisti di Melegnano.

Ma già l'« Avanti! » ormai va... indietro!

Le Sezioni che hanno conti aperti con l'Amministrazione, sono invitate a provvedere subito.

MONZA

Capellai. — Dopo il licenziamento in massa di tutti i lavoranti cappellai, la situazione è la medesima dato che i signori industriali non intendono ragionarvi sopra. Soltanto la questione si fa molto seria perchè di fronte alla decisione industriale pronta a qualunque colpo non così comprendono di trovarsi questi lavoratori.

Tanto per dimostrarne una dei dirigenti ricorderemo come dopo il deliberato di un *referendum*, al quale gli industriali si opposero dapprima che venisse fatto negli stabilimenti, poscia lo concedettero perchè la forma per la scheda fu (non c'era da dubitarne) accettata dai loro amici social-rifo-collaborazionisti.

Divisa in due parti uguali la scheda andava una all'organizzazione e l'altra colla relativa firma dell'operaio, od operaia, rimaneva quale controllo alla Direzione e capitava così in mano al proprietario!!!

Ma v'è di più: cercarono di evitare in tutti i modi e con tutte le astuzie che i lavoratori rifiutassero di accettare le riduzioni salariali.

Purtroppo è così: fare l'agnello di fronte al lupo vuol dire aver voglia di lasciarsi un momento o l'altro sbranare come pure il dimenticare spesso di essere degli operai sfruttati, tanto da lasciarsi adescare da quei parolai social-rifo-opportunisti che vi carpirono anche della moneta per fare regali a coloro che oggi vi ricompensano da veri lupi e non badano di servirsi con tutti i mezzi pur di strozzarvi. Aprite gli occhi vi ripetiamo oggi più che mai, è in giuoco l'esistenza vostra e di tutti gli altri lavoratori.

Camera del Lavoro. — Grande fu l'animazione portata da questi forti lavoratori del ferro al comizio tenutosi domenica mattina alla locale Camera del Lavoro.

Essi si portarono al comizio con raddoppiata forza trovata in un lungo malcontento creato in parte dagli ingordi industriali e in parte dai dirigenti panciafichisti che dirigono per somma sventura la F.I.O.M. Questi ultimi ancora una volta si dimostrarono i veri puntelli che sostengono tutti gli sfruttatori.

E con giusto diritto tutti i metallurgici possono gridare questo sul viso ai gesuiti dirigenti la F.I.O.M. perchè essi intrapresero la battaglia dichiarando che essendo la loro lotta quella di tutti gli operai, gli organismi proletari specie la famosa *Allenza del Lavoro* avrebbero unito tutti i lavoratori per vincere ogni tracotanza padronale.

Ma disgraziatamente anche l'*Alleanza del Lavoro*, in cui pur tanta fiducia ed entusiasmo avevano riposto tutti i lavoratori si è mostrata per quello che è, cioè un parto mostruoso di tutti gli opportunisti dirigenti socialriformisti che la crearono non per aiutare gli operai ma quale loro scaricabarile, cioè per trovar un altro organismo ove poter addossare tutte le iniquità e i tradimenti, mentre tutti sanno che sono sempre i medesimi imbroglioni che dirigono gli uni e gli altri.

Al comizio ove parlarono diversi compagni oltre al locale segretario della F.I.O.M. e ad un anarchico, tutti gli operai si dichiararono contro il deliberato infame dei dirigenti la F.I.O.M. e perciò contro ogni *referendum* come pure alla ripresa del lavoro.

Così fu compreso il perchè tutti gli ordini del giorno votati nell'agitazione da questi forti lavoratori venivano cestinati dai pagnottisti dirigenti l'« Avanti! » i quali in combutta con mandarini della F.I.O.M. preparavano nell'ombra questo altro tradimento agli operai.

Basta dei parolai, imbroglia mondo, liberiamo le nostre file da tutti gli istrioni che ligi alla borghesia minano all'esistenza delle organizzazioni come dei lavoratori.

Così la lotta oggi deve ingaggiarsi implacabile contro i traditori che dirigono le massime Organizzazioni proletarie: senza la loro cacciata è impossibile ogni riscossa delle masse operaie.

NOVATE MILANESE

Sul « Resegone » è comparsa una fischiata pretina velenosetta, ma idiota al pari del corrispondente di detto foglio.

Senza rilevare le baggianate che si sono scritte, vogliamo soltanto rivolgere al signor « Fischio » (che bel nome religioso!) alcune domande sbarazzine ed un poco... imbarazzanti:

Perchè quando il Presidente della Corte d'Assisi fece l'appello dei testimoni di difesa, dimenticò, vedi caso strano, il nome del vostro reverendo D. Arturo Piazza e quello del direttore dello stabilimento « Sete e cucirini », vostro complice?

Perchè le due suore, Pia ed Elvige Teresa hanno trovato un basso e ridicolo pretesto per non presentarsi quali testi di difesa?

Perchè il vostro parroco D. Bianchi Francesco pure non si presentò?

Perchè il vostro reverendo D. Piazza Arturo, quando è stato il momento propizio ci ha difesi invece di accusarci?

Avremo risposta? Ne dubitiamo per la semplice ragione che abbiamo a che fare con.... Ignazii di Loiola!

Ma gesuitismo e veleno, se son serviti sin'ora, oggi sono ormai armi sfruttate. Non servono più.

Quindi il « Fischio » può prendersi la magra soddisfazione di... fischiarsi!

Cari compagni di Novate, non fatevi cattivo sangue con tal gente. Esse fa quel che può ed ormai non riesce più. Parce sepulto!

PIOLTELLO

Come abiamo promesso siamo tornati alla caccia presso il nostro cavaliere e dopo preamboli questi così parlò:

« L'inchiesta ordinata nel febbraio u. s. altro non era se non un espediente per mascherare l'esautoramento parziale dell'Amministrazione Comunale in attesa che il Ministero si pronunciasse sullo scioglimento. Bisognava pure in qualche modo calmare le impazienze della borghesia pioltellese.

Nel decreto prefettizio di nomina del Comm. Melinelli si spiegava il provvedimento con l'addurre la necessità di regolare la distribuzione dei permessi di ballo e di verificare il funzionamento dell'Ufficio Comunale. Ma è troppo facile dimostrare che la prima parte della motivazione era un'allegro pretesto dovuto alla fervida ed umoristica immaginativa di padron Lusignoli. Basti sapere che in tutta la provincia si ballava sotto gli occhi e con la partecipazione degli stessi carabinieri, col consenso più o meno palese dei sindaci clericali. Vedano per esempio Cernusco. La seconda parte della motivazione voleva essere meno speciosa, ma la esecuzione del compito in essa fissato non diede quei risultati che era lecito aspettare.

Anche qui in Prefettura si raccontano particolari piccanti dell'inchiesta Melinelli, ma carità... di patria mi obbliga a tacerli. Dirò solo che dopo un mese di inchini e salamelecchi scambiati con cortigiana prodigalità tra lui e le più illustri zucche di quel luogo, iniziò ricerche fin troppo pazienti... e scoprì dopo un altro mese che non erano state pubblicate le matricole delle tasse. Ne chiese la ragione al Segretario e questi con la più perfetta disinvoltura attribuì il ritardo nella esecuzione della formalità alla Giunta che non ci aveva apposte le firme. La Giunta viene quindi chiamata a provvedere e constata e fe constatare che le matricole sono in bianco come il pesce d'aprile di cui si rendeva vittima anticipata il diligente commissario.

Ma il Segretario Boldorini non è uomo da perdersi d'animo per simili contrattempi. Egli continuò a far passare sotto le lenti rosee del Melinelli gli schedari elettorali per registri di popolazione e chi bevve, bevve.

Il Boldorini ha in astuzia ciò che gli manca in intelligenza e possiede inoltre una discreta duttilità vertebrale che tien luogo di altri requisiti.

A Pasqua il funzionario sotto inchiesta regala a quello che l'inchiesta deve compiere una vistosa ed appetitosa focaccia, e l'inquirente buongustaio l'accetta con un inchino più profondo del solito. E le cose vanno di questo passo sino a quando arriva il general Bernardoni.

Sciolta l'Amministrazione fu cura del Boldorini l'invalidare il provvedimento disciplinare promosso dalla stessa Prefettura e ricorse al pretesto che gli avvisi di convocazione del Consiglio non erano stati spediti in tempo, e cioè con meno di cinque giorni di anticipo quando trattandosi di seduta di terza convocazione sarebbero bastate ventiquattro ore. Ma non so come egli riuscirà nel proprio salvataggio. E' certo che ora col Commissario poco pratico di cose amministrative, ha buon gioco, e che questi si riduce a far la parte di docile esecutore dei voleri dell'astuto volpone. D'altro canto anche la Prefettura vuol ritornare indulgente perchè oramai si ritiene soddisfatta dell'allontanamento dei comunisti dal Comune ».

Qui il cavaliere ci riferì cose assai più gravi che rimandiamo al prossimo numero. Intanto noi lo ringraziammo ed uscimmo.

Strada facendo ripensando alle peripezie del Comune di Pioltello ci ricordammo la favola sulla quale il lupo viste inutili i pretesti per attaccar lite con l'agnello gli salta addosso e lo finisce. La stessa morale è nei rapporti tra borghesia e proletari, ma solo sino a quando questi si faranno pecore...

I soprusi legali compiuti dalle autorità hanno sempre preannunciato la fine di un regime.

Ed oggi ve ne sono molti di questi soprusi.

Dalla Provincia di Bergamo

CALCIO

Domenica 25 u. s. si è inaugurato anche a Calcio il monumento ai caduti, presidente del Comitato per la cerimonia l'ex-socialista Gezzi. Intervennero — per volontà di un gruppo che ha il massimo interesse — alla cerimonia S. E. l'ex-ministro Belotti. La grande propaganda fatta con abbondante distribuzione di cenci tricolori non è valsa a convincere i proletari di Calcio pel loro intervento. Basti il dire che i più disinteressati alla cerimonia erano i mutilati, che hanno disertato in massa, non perchè i proletari di Calcio abbandonassero quelli che erano stati i suoi compagni di sventura, ma semplicemente perchè sanno benissimo che si specula troppo spesso sui caduti, per dare occasione a feste, sbandieramenti e propaganda patriottica. Non è nemmen valso il discorso di S. E. l'ex-ministro Belotti ad entusiasmare i proletari che erano assenti a tutto quello zibaldone di speculazione guerraiola.

Le fosse invendicate dei proletari caduti nel macello borghese si riapriranno al sole della libertà, quando il mondo borghese egoista non sarà più.

CARAVAGGIO

Si vede che il Sindaco di Mozzanica ha interpretato bene i suoi obblighi di inscritto quale candidato nella Sezione di Caravaggio; l'opera di persuasione comunista, fra le masse da parte di costui, fu incominciata abbastanza brillantemente; difatti non appena invitato dal Prefetto ad assistere alla venuta del rappresentante dei fannulloni a Bergamo, egli, da fesso glorioso e trionfante, accorse a portare gli ossequi, quale massimo rappresentante dei lavoratori di Mozzanica.

Lavoratori, non sarà questo fatto che smonterà la fede di chi, con noi sente l'istinto della lotta di classe. Il partito comunista vi chiama tutti a raccolta, sotto la sua bandiera, ch'è la bandiera dei poveri, e degli oppressi che lottano con ogni mezzo, contro l'infame regime borghese, per instaurare la nostra dittatura, la nostra giustizia, la nostra libertà!

W. la Russia! W. il Comunismo!

LOVERE

Abbiamo da Pisogne in data 22 giugno notizia di aggressioni e del disarmo di un noto spavaldo fascista, certo Signorini Giovanni, detto il « Silvestro ».

Tornava dal lavoro il nostro amico Manfredi Luigi e nell'oltrapassare la piazza del paese venne segnalato con testuali parole: « Bolsceschifo, è ora di smetterla », ed il Signorini ubbriaco di alcool e di odio antiproletario, si scaraventava contro il nostro simpatizzante tentando di percuoterlo.

Il poveretto fu ben presto disilluso perchè ne ricevette invece una buona dose. Accorsero i reali carabinieri e separarono i contendenti. Tradotti entrambi in caserma per la deposizione, furono perquisiti ed al fascista trovarono uno sfollagente ed un pugnale a baionetta; il nostro amico, trovato inerme, firmato che ebbe il verbale d'accusa fu rilasciato.

In seguito a questo fatto i fascisti locali non sapendo a quale santo rivolgersi onde evitare il carcere preventivo al loro proselite, cercarono provocare disordini, aggredendo un nostro compagno. Senza scrupoli riportiamo i nomi degli eroi di siffatte imprese. Essi sono: Fontana Giuseppe, Ducoli, detto il « Toda » e Gervasoni Pietro.

Da parte nostra diciamo a questi farabutti che ciò non succeda più la seconda volta perchè la nostra pazienza è molta... ma non troppa!

Solo così si rintuzzano le spavalderie!

Dalla Provincia di Pavia

VIGEVANO

In questi giorni Vigevano perde senza dolersene un grande uomo: il colonnello Vitale. Costui lascia la nostra città che lo sopportò per un po' di tempo essendo egli uno dei più reazionari politicanti. Fondatore in segreto dei fasci, maneggione ed ambizioso, ma che non riuscì mai ad avere un cadreghino perchè odiato anche da gran parte dei suoi falsi amici. Era direttore del locale Corriere di Vigevano su cui scriveva con una prosa scorretta e di stile puramente militarista imperniantesi nel suo io potente. Odiava gli operai ammantandosi di un amore potente verso la patria, ed incitava i suoi gregari a distruggere il movimento comunista. Egli se ne va, dopo aver gettata ancora un po' della sua bile anti-comunista, poichè in occasione di un pranzo offertogli per la sua partenza pronunciò un discorso tirando in ballo Lenin, Cicerin e compagni ed inneggiando alla patria, mai abbastanza grande. Mentr'egli se ne va, noi abbiamo un solo augurio da farci, che, dove si reca — Roma — abbia a trovare degli operai che sappiano circoscriverci il campo d'azione da ridursi ai soli elementi borghesi.

* * *

Come già dicemmo altra volta il fascismo di Vigevano pare molto dimenticato dagli industriali locali, ed a convincerci di ciò venne in questi giorni un ordine del duce Forni riguardante una agitazione di operai al cascame. Un telegramma, ma che stampato in grandi manifesti venne affisso per la città, e fra l'altro diceva: « Gli industriali di costì, troppo presto dimentichi sacrifici fascisti, non meritano nostro aiuto. Nostri aderenti sono quindi invitati disinteressarsi agitazione in corso ».

Biada, biada ci vuole, ed in cambio gli industriali riceveranno l'aiuto fascista. I commenti dei proletari Vigevanesi furono sagaci e si rise alquanto, anche per la ignoranza e poco furberia dimostrata dal gran capo e per di più fittabile Cesare Forni.

* * *

Vogliamo trasmetter ai nostri compagni una nostra speranza, anche perchè essi pure abbiano a commentarla ed interessarsene. Si tratta della nostra sede. Un movimento fiorente abbisogna per forza di un luogo ove poter radunare i compagni e simpatizzanti per mantenere quell'affiatamento che serve enormemente per la propaganda delle idee comuniste.

E' intenzione nostra, ed anzi celatamente qualche compagno già lavorà, poter trovare un ambiente in cui collocare un circolo di studi proletari, un piccolo buffet, una sala da ballo, ed un luogo per le riunioni. L'idea è meravigliosa, e bisogna dibatterla cosicchè ogni compagno abbia a comprendere il suo giusto con entusiasmo al magro taschino per la valore, ed all'occorrenza, mettere mano fondazione.

E' giusto. Una casa è molto per il nostro movimento! All'opera compagni di Vigevano!

VOGHERA

Nel N. 158 del giornale la « Giustizia » il Consiglio Generale delle Leghe della Confederazione del Lavoro di Pavia scrive di avere approvato a grande maggioranza l'indirizzo collaborazionista, e in special modo la Confederazione del Lavoro di Voghera.

Trascuriamo di fare rilievi alla provinciale pavese essendo allo scuro delle sue trame, ma vogliamo fare qualche rilievo per la Camera del Lavoro di Voghera, e ci permettiamo dimostrare che delle dodici leghe aventi diritto al voto solo cinque hanno votato e le altre sette si sono astenute; astenute perchè non furono avvertite a tempo debito.

E, guarda combinazione, ci consta che proprio non furono avvertite leghe che avrebbero portato la maggioranza ai comunisti.

Intanto diciamo ai dirigenti camerali vogheresi di prepararsi per il congresso che il Duce D'Aragona ha promesso di tenere. Le leghe che non votarono per il Consiglio Generale voteranno certo per questo congresso, impegnandoci noi comunisti di fare un'accurata preparazione. Dopo vedremo se i signori collaborazionisti avranno ancora il coraggio civile di far pubblicare che il proletariato di Voghera è collaborazionista.

Noi non vogliamo togliere a nessuno il diritto di salvarsi quando sta affogando, ma non permettiamo nemmeno che attraverso alla corruzione (vedi Lega infermieri del Manicomio) si dica che il proletariato di Voghera sia diventato un'oasi di conigli.

* * *

La reazionaria deliberazione presa dal Comitato Centrale e dal Consiglio Generale del Sindacato Ferrovieri, nei confronti dei compagni Azzario e Berutti non ha fatto alla maggioranza di questo Deposito nessuna sorpresa. Dai socialriformisti — servi della borghesia e dello stato — il proletariato non può aspettarsi altro! Per fatti storici (vedi Germania) abbiamo constatato che coloro i quali ieri ne erano i difensori all'indomani furono gli esecutori morali di Rosa Luxemburg, di Carlo Liebeknect e di quindicimila spartachiani.

I nostri quotidiani dicono di protestare affinchè sia ritenuta nulla l'espulsione dei due compagni; noi per senso di disciplina protestiamo, ma rinunciamo con le armi al piede perchè il congresso straordinario possa purificare il Sindacato da quella fetida setta ponendo nel C. C. compagni fedeli e difensori del proprio mandato.

Le nostre previsioni fatte al Congresso Comunista si sono avverate. Ieri i compagni del mare, oggi i ferrovieri, domani altri compagni ancora.

Ma la stragrande maggioranza del proletariato ha ormai compreso il tradimento dei dirigenti ferrovieri socialriformisti e rifo-anarchici.

A questo proposito venne votato dai compagni di Voghera il seguente Ordine del giorno:

« La Sezione Comunista, riunita in assemblea il giorno 8 luglio 1922, prima di passare ai commi dell'ordine del giorno;

« constatata la offensiva anticomunista sferrata in tutti i sindacati dai mandarini sindacali, contro i migliori compagni nostri; mentre esprime ad essi la propria incondizionata solidarietà, protesta contro il modo di procedere di funzionari, e li denuncia al proletariato ».

I mandarini di ogni categoria tremano vedendo crescere inesorabili le schiere comuniste nei Sindacati. Ma le loro piccole vendettuccie sono ormai in ritardo ed impotenti. La marea sale.

Posta... in franchigia

CALCIO. — V. V. Ancora non avete compreso che la corrispondenza va scritta da una parte sola del foglio. Altrimenti ci mettiamo doppia fatica e doppio tempo. Ed il lavoro è molto....

PIOLTELLO. — S. - Abbiamo creduto bene dividere in due parti la corrisponza. E tut non ne avrai a male. Saluti.

VIGEVANO. — P. Pubblichiamo il necessario per ragioni di spazio. La tua poesia è troppo.... futurista!

CIVALEGNA. Sezione Comun. — Passate qualcuno a Porta Venezia a Milano a ritirare l'azione del Prestito Pro-Stampa Comunista.

SESTO CALENDE. — T. - Giunta ritardo e poi la corrispondenza di « Lotta di Classe » è già stata contrabbattuta nel numero scorso.

MILANO. — Giumar. - Scrivi da una sola parte del foglio.

IDEM. — 27° artigl. - Abbiamo ricevuto il biglietto con cui ci avverti che avete sottoscritto L. 90 pro Russia.

SESTO S. GIOVANNI. — Germano. - Al prossimo numero il tuo articolo.

Biblioteca dell'Internazion. Comunista

Sono usciti:

N. Bucharin ed *E. Peobragenski*: L'A. B. C. del Comunismo, prezzo L. 3,50.
Agli iscritti al P. C. I., prezzo L. 2,50.

La questione italiana al Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista.

N. Lenin: L'imperialismo, come più recente fase del capitalismo, prezzo lire cente fase del capitalismo, prezzo lire 3.
Agli iscritti al P. C. I., prezzo L. 2,50.

Il Mondo capitalista e l'Internazionale Comunista.
(Manifesto del Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista), prezzo L. 1,50.

Tutte le pubblicazioni della Libreria Editrice del Partito Comunista sono in vendita in Milano presso la sede del Comitato Centrale Sindacale Comunista, Palazzina ex Dazio di Porta Venezia.

LUIGI REFOSSI, *Gerente responsabile.*
Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 6